ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 30 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 30 Settembre 1896 Num. 271**

Roma, 29 Settembre 1896

La lotta per l'elezione presidenziale va assumendo agli Stati Uniti proporzioni colossali. Se l'effervescenza continua a crescere progressivamente fino al 3 novembre, giorno in cui effettivamente l'elezione principia, mai lotta sarà stata così ardente ed appassionata. E se i risultati di essa dovessero essere in ragione diretta della foga, dell'attività che ciascuno dei partiti combattenti mette in opera, mai le previsioni saranno state, come questa volta vinte dalla realtà. Ma il Bryan che si moltiplica e sembra aver risolto perfino il problema dell'ubiquità, vincerà realmente come i suoi partigiani pretendono, quantunque gli siano contrari i democratici partigiani della sana moneta, preoccupati anche delle tendenze socialiste ch'egli rappresenta?

La secessione della frazione illuminata del partito democratico influirà certamente sull'elezione presidenziale; ma essa non rende la situazione più chiara, nè più securi i pronostici. I calcoli sono certamente agevolati dal fatto che l'elezione presidenziale si fa per Stato ed a due gradi. Ogni Stato elegge tanti elettori quanti rappresentanti ha al Congresso. Il più popoloso, che è New-York, ne eleggerà 36, perchè conta 34 deputati alla Camera bassa e, come tutti gli altri, 2 senatori; lo Stato meno popolato, che è il Newada, il quale non ha che un deputato, nomina tre elettori. Basta dunque tener conto delle principali correnti d'opinioni nei singoli Stati per orientarsi. Ora, se Bryan ha le maggiori probabilità di avere per sè la maggioranza degli Stati del Sud e degli Stati produttori d'argento, cioè 136 voti, Mac-Kinley può fare assegnamento sulla Nuova Inghilterra, su New-York, sulla Pensilvania, sulla Nuova Yersey e sull'Ohio che gli daranno 140 voti. Ma vi sono dei gruppi di Stati dubbi: i piccoli Stati dell'Est, limitrofi al Nord e al Sud, gli Stati del Pacifico e specialmente quelli del bacino del Missisipì al nord ed all'ovest del Missouri e dell'Ohio. Tutti insieme questi Stati dispongono di 121 voti; e come si divideranno?

Certamente se i democratici partigiani della sana moneta, i quali costituiscono una frazione molto considerevole del loro partito negli Stati come il Maryland, il Delaware e l'Indiana, si mantenessero ostili al Bryan, il Mac Kinley potrebbe avere questi Stati per sè. Ma non è possibile valutare i risultati dello scisma negli Stati che occupano la parte media dell'Unione, cioè l'Illinois, il Michigan e le Montagne Rocciose. Ivi, l'indebolimento del partito democratico prodotto dalla defezione dei partigiani della moneta d'oro, sarà compensato — non si sa in quale misura — dallo indebolimento dei repubblicani abbandonati, dopo l'adozione del programma monometallista di Saint-Louis, da quelli dei loro che sono partigiani della libera coniazione dell'argento. Questa è la regione dei «Knownothing» di quegli ignoranti, che sono governati ora dalla mania dell'argento. Come rendersi conto del numero di elettori che, in questi Stati indebitati, saranno sedotti dalla idea di pagare i loro creditori con monete deprezzate? Come infine valutare le forze del malcontento ed appassionato partito *populista* forte sovratutto nelle pianure del Nord Ovest?

Si può prevedere che questi Stati, per la loro incostanza ed anche per l'importanza del loro voto, saranno il terreno più accanito della battaglia, i risultati della quale appaiono dubbi. Noi crediamo di errare ascrivendo a questa categoria il Kentucky ed il Tennessee.

Però il Mac-Kinley ha, più del suo avversario, alcuni elementi generali di successo. Anzitutto i suoi mezzi materiali di azione sono superiori a quelli dei democratici. Inoltre sono per lui tutti gli uomini d'affari. La propaganda che sarà da costoro fatta in quest'ultimo mese che ci separa dalla elezione, avrà verosimilmente grande influenza su un popolo che, senza adorare il vitello d'oro, sente profondamente ha rispetto del denaro. Se molti rallegransi all'idea che l'Est capitalista sarà rovinato, che l'Inghilterra perderà buona parte dei quindici miliardi da essa collocati in America, tutti coloro che aspirano alla ricchezza saranno spaventati all'idea di vedere gli Stati Uniti ridotti a vivere sotto un regime di cambio simile a quello che infierisce in molte repubbliche dell'America del Sud.

Una vecchia commedia

Non è possibile scorrere i giornali del Piemonte senza che tornino alla memoria i giorni nei quali l'on. Giolitti si atteggiava al pari di un nume protettore del ministero Rudinì-Nicotera. Quell'attitudine benevola durò assai poco; venne il giorno in cui quel ministero, scosso da una grave crisi, si rivolse per aiuto all'uomo di Stato piemontese e pose a sua disposizione quel portafoglio che meglio gli fosse piaciuto. L'on. Giolitti venne a Roma, vi si trattenne poche ore, rifiutò le offerte, disse ad un amico: - fra Ottaviano ed Antonio non intendo di far la parte di Lepido; - e se ne partì per Dronero.

Quando ritornò, prese a capitanare l'opposizione, rovesciò il ministero e ne raccolse l'eredità, iniziando il periodo illustrato dai processi della Banca Romana e chiuso colle barzellette ispirate ai ministri dalle stragi di Aigues-Mortes.

L'on. Di Rudinì, nella sua seconda incarnazione, sperando di essere più fortunato che nella prima, ha mandato il ministro dell'istruzione in Piemonte coll'incarico di far sapere al mondo che l'on. Giolitti è stato da lui rimesso a nuovo, ripulito dalle macchie che potevano offuscarne lo splendore, ribenedetto e ricollocato sull'altare, donde stenderà le mani a proteggere e conservare il più possibile la vita del ministero.

La sacra funzione si è compinta con un telegramma dell'on. Giolitti in lode dell'on. Marsengo e un discorso dello stesso onor. Marsengo in cui si parla molto del ministero Crispi e poco del ministero Rudinì; del primo per deprimerlo e vilipenderlo, del secondo per lodarlo dell'opera provvida e riparatrice intrapresa, del dignitoso raccoglimento in Africa, della inchiesta Astengo, del R. commissariato di Sicilia, del sindaco elettivo e delle promesse date sul catasto, sul riordinamento dei tributi locali, degli utili provvedimenti sociali, del proposito di rialzare il prestigio della magistratura, ecc.

A questi detti venne risposto dall'uditorio col grido: « Viva il nostro deputato, viva l'on. Giolitti, abbasso Crispi! » non si dice che sia stato gridato altresì « Viva Rudinì! »

Nonostante questa lacuna non priva di significato, pare certo che per qualche tempo i deputati piemontesi che si stringono in falange attorno all'on. Giolitti, torneranno a Roma alla ripresa dei lavori parlamentari col proposito di votare per il gabinetto.

Il loro numero corrisponde all'incirca a quello dei deputati disposti a seguire l'on. Zanardelli, nel caso che questi credesse venuto il momento di abbandonare al suo destino un ministero, la cui politica interna, per tacer d'altro, sembra diretta a spianare tutte le vie al dominio dei clericali dalle Alpi al Lilibeo.

L'attitudine presa dal ministero verso il nucleo piemontese capitanato dall'on. Giolitti, ci rivela che esso teme l'abbandono dei zanardelliani e corre al riparo.

Ma non s'avvede forse che, ove dovesse rompersi l'equilibrio instabile fra i vari elementi di cui si compone la maggioranza, il ministero rimarrà in balla di un solo di essi — di quell'elemento cioè, che ripetendo la commedia del 92, alla prima occasione lo lascierà in asso, per riportare al potere l'on. Giolitti.

Nella commedia non vi sarà nulla di nuovo neanche nella *mise en scène*; che pure può talvolta assicurare momentaneamente la riuscita di qualche aborto drammatico.

Sopra questo argomento il nostro corrispondente torinese oggi ci telegrafa quanto segue:

TORINO, 29, ore 4 pom. — (*Piero*). Il giornale *La Patria* riporta le considerazioni fatte ieri dalla *Tribuna* intorno al movimento giolittiano da me segnalatovi.

Lo stesso giornale commenta questo movimento dal punto di vista dei parlamentari conservatori piemontesi rilevando la grande stonatura e contraddizione in termini rappresentato dal connubio Rudinì-Giolitti che oggi si accentua.

Essendo noto che il partito giolittiano invoca risolutamente le elezioni, qui si ritiene che già queste sieno stabilite per la primavera ventura.

Nel telegramma speditovi ieri io avevo detto che Giolitti aveva pronunciate le parole relative alla magistratura, quasi a rettifica; perchè Giolitti aveva detto il giorno prima a Cuneo che, vivente Eula, la magistratura non sarebbe scesa tanto in basso; invece il telegramma lo riceveste redatto come se le parole le avesse dette l'onor. Gianturco.

Nondimeno i vostri commenti tornano ugualmente.

Non solo tornano, ma assumono maggiore gravità.

Per la visita dello czar in Francia

(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Comincia già in modo visibile l'affluenza di forestieri a Parigi per le feste imminenti.

Il tempo, divenuto magnifico, favorisce i preparativi che continuano febbrilmente.

Ormai i pennoni dei *boulevards* dalla Maddalena alla Bastiglia sono tutti a posto; così le armature per le illuminazioni dei ponti e le altre.

Si può prevedere che Parigi presenterà nel suo insieme, così di giorno come di notte, un aspetto elegantissimo.

Come vi ho già telegrafato, la polizia richiese ai proprietari di case lungo il percorso dello czar i nomi delle persone estranee a cui saranno affittate finestre e balconi, basandosi sulla legge che impone simile dichiarazione pei locatari.

Bertillon capo del servizio antropometrico identificò e fotografò tutto il personale ordinario e straordinario dell'ambasciata di Russia, compreso quello delle cucine, per eccezionale misura di precauzione.

Mentre telegrafo arriva un battaglione di cacciatori d'Africa e un battaglione di *spahis*.

Vanno ad accasermarsi alla Scuola militare.

Lungo il percorso la folla li applaudisce freneticamente.

Sono destinati al servizio di scorta dello czar a Parigi, a Versailles e a Chalons.

I giornali pubblicano i proclami dei *maires* dei vari quartieri che aprono sottoscrizioni per organizzare festeggiamenti locali.

L'ammiraglio Gervais caddo a bordo del *Brennus* riportando alcune contusioni. Nulla però di grave; ed egli potrà recarsi quindi a Parigi pel servizio della czarina.

Iersera è arrivata a Parigi la granduchessa Vladimiro. Il giovane figlio granduca Cirillo la aspettava alla stazione.

La mediazione della Russia

Ato Joseph a Pietroburgo

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 29, ore 10,10 antim. — (*Jacopo.*) Telegrafano da Roma che la Russia accetterà di essere la mediatrice dell'Italia con l'Abissinia.

PIETROBURGO, 29. — Il soggiorno a Pietroburgo del segretario del Negus, Ato Joseph, si protrarrà fino agli ultimi di ottobre.

Una torpediniera francese incagliata

Fra ministro e cardinale - Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 29, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). — L'avviso torpediniere *Foudre* si è arenato nella rada delle isole Hyères.

La squadra di riserva organizzò i soccorsi.

Ignorasi tuttora l'importanza delle avarie riportate dalla torpediniera.

— I giornali cattolici pubblicarono un violenta lettera che Rambaud avrebbe inviato al cardinale Langenieux prima di abbandonare il ministero dei culti.

Ora questa lettera è risultata apocrifa.

Darlan neo-ministro dei culti ha scritto ora una lettera al cardinale in forma moderata nella quale indica il modo come devesi effettuare regolarmente il Congresso episcopale di Reims.

— Ieri, certo Cazut, col pretesto di chiedere lavoro, si introdusse al palazzo di giustizia, esplodendo una revolverata (riuscita per fortuna innocua) nell'ufficio della procura della Repubblica. E' stato riconosciuto pazzo.

— E' morto l'ammiraglio Rousssion, che fu ministro della guerra nel gabinetto del 16 maggio.

— Il console generale dell'Italia a Tunisi, comm. Macchiavelli, riprendendo l'ufficio ha ritirata la querela sporta contro la *Petite Tunisie* del vice-console nella sua assenza.

La situazione in Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 29, ore 10,10 antim. — (*Emme.*) Il *Daily Mail* riceve da Vienna che l'Austria, la Germania e la Russia sono ferme nell'accordo di sostenere lo *statu quo* in Oriente.

Le ragioni di tale accordo debbonsi ricercare sono nel timore che la dissoluzione dell'impero ottomano possa condurre ad una guerra europea.

I tre Governi comprendono ed apprezzano i sentimenti che hanno portato alla presente agitazione del popolo inglese, ma credono di dovere resistere, in ragione di un interesse più largo e per prevenire nuovi pericoli, ad una azione isolata di qualunque potenza.

— Il duca di Westminster ha ricevuto un telegramma di fonte autorevole notificantegli che i massacri hanno ricominciato nella Turchia asiatica. La città di Eguine è stata spazzata via; si sono avuti più di 1000 morti.

Massacri sono pure avvenuti nelle regioni di Kerpoot e Cesarea. Intorno a Van più di diecimila armeni furono forzati a convertirsi all'islamismo.

Un telegramma al *Times* da Sebastopoli conferma che fino da lunedì la flotta russa del Mar Nero ha incrociato vicino al Bosforo mantenendosi in corrispondenza coll'ambasciata russa mediante piccioni viaggiatori.

— Il Papa ha scritto una lettera al sultano, esprimendogli il rammarico con cui egli ha appreso dei recenti massacri, ed implorando futura sicurezza per i cristiani dell'impero ottomano.

— Lo *Standard* riceve da Mosca che i tre imperatori di Russia, Austria e Germania, prima del ritorno dello czar a Pietroburgo si incontreranno in una città tedesca del confine.

ATENE, 29, ore 10 ant. — Telegrafano da Costantinopoli al giornale *Asty* che l'esarca bulgaro chiese al sultano la pubblicazione di due nuovi firmani riguardo alla Macedonia.

La Porta non avrebbe ancora risposto alla domanda dell'esarca.

La squadra inglese, rinforzata di altre sei navi della flotta del Mediterraneo, incrocia fra Thasos e Salonicco.

Oltre alle nove navi inglesi che incrociano in queste acque è atteso quanto prima il *Thalerman*.

Una convenzione commerciale

tra la Francia e l'Austria-Ungheria

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 29, ore 11 antim. — (*L.*) — La *Neue Freie Presse* comunica che il ministro degli esteri conchiuse col governo francese un importante trattato di commercio che sostituirà la Convenzione con la Tunisia attualmente in vigore e che scade quanto prima.

In questo trattato si dà grande importanza ai viticoltori austriaci e ungheresi.

Il governo austriaco rinuncia al diritto conferitogli dalle Capitolazioni riconoscendo così la supremazia della Francia sulla Tunisia, che sarà riguardata non più come un paese posto soltanto sotto il protettorato della Francia, ma quale territorio della Repubblica francese.

In contraccambio la Francia desiste dalle pretese avanzate altra volta riguardo all'esportazione del vino dalla Francia nell'Austria-Ungheria: la Francia cioè rinunzia al diritto di godere della clausola della nazione più favorita e impegnasi a non esigere questo trattamento finchè dura la clausola daziaria vinicola dell'Austria con l'Italia.

La *Neue Freie Presse* dice che la rinuncia da parte dell'Austria alle Capitolazioni ha grande importanza politica per la posizione che la Francia tiene in Algeria.

La campagna nel Sudan

(*Nostro telegramma partic.*)

LONDRA, 29, ore 10.50 ant. — (*Emme.*) A Dongola si è tenuta ieri una grande rivista delle truppe anglo-egiziane, poscia si è ordinato un avanzamento al sud.

Nel quartiere generale dei dervisci si è sequestrata una voluminosa corrispondenza col califfo e con altri capi, dalla quale si spera di ritrarre preziose informazioni sulle condizioni presenti dei dervisci.

Il sirdar sir Kitchener, comandante nell'attuale campagna, è stato promosso da colonnello a maggior generale.

Telegrafano che un messaggero del re Leopoldo ha portato speciali istruzioni al barone Dhanis, che si trova con milizie sulla frontiera inglese del Sudan, e si crede tali istruzioni coincidano con una prossima azione.

DONGOLA, 28. — Il capo di una banda di dervisci, accompagnato da cinque emiri e da numerosi partigiani, ha fatto la sua sottomissione.

Il complotto dei feniani

(*Nostro telegramma partic.*)

LONDRA, 29, ore 10,50 antimer. — (*Emme.*) Le ragioni per cui non verrà domandata l'estradizione di Kearney e di Haines arrestati a Rotterdam, sono perchè nel trattato di estradizione fra l'Inghilterra e l'Olanda manca qualunque allusione al delitto di cui sono accusati.

L'estradizione di Tynan è richiesta solo in base del delitto di Phoenix Park, e difficilmente sarà accordata.

Così dei quattro cospiratori il solo Bell, che è una personalità secondaria, è caduto in mano della giustizia.

Nell'accusa presentata e svolta dall'avvocato della regina a Bow-Street sono dati i documenti irrefragabili della cospirazione.

Francesco Giuseppe in Rumenia

BUCAREST, 29. — Ecco alcuni particolari sul viaggio di ieri dell'imperatore d'Austria-Ungheria da Orsova a Bucarest.

L'imperatore giunse a Verciorova alle ore 6.15 del mattino, ricevuto dal presidente del Consiglio, Sturdza, dal ministro della guerra, dal capo di stato maggiore e da due generali.

Sturdza dette all'imperatore il benvenuto a nome del re.

L'imperatore passò in rivista la compagnia d'onore e ripartì fra le entusiastiche acclamazioni della folla e dell'esercito.

Dopo una fermata a Severin, l'imperatore giunse a Crajova alle 9,25. Re Carlo lo attendeva: L'imperatore, scendendo dal vagone, abbracciò il re e passò in rivista la compagnia d'onore.

Grande entusiasmo nella popolazione.

Il treno imperiale coi due sovrani passò poscia per le stazioni di Balsa, Piatra, Slatina, Pitesti, Titù e Gaiesci brillantemente decorate e ovunque accolto dalle ovazioni entusiastiche e salutato dalle autorità.

All'arrivo a Bucarest dell'imperatore d'Austria-Ungheria, che era accompagnato dal ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, il sindaco gli presentò un vassoio con pane e sale e pronunziò un discorso salutando l'imperatore nei più caldi termini e concludendo col dire che l'imperatore è un potente monarca che lavora con ardore al mantenimento della pace così necessaria alla prosperità dei popoli.

L'imperatore rispose essere commosso della calda accoglienza avuta in Rumenia.

Si calcola a centomila il numero delle persone che assistettero all'ingresso in città dell'imperatore.

L'imperatore si recò nel pomeriggio alla legazione d'Austria-Ungheria ove ricevette il clero cattolico, il corpo diplomatico e la deputazione della colonia austro-ungarica.

Ritornò indi a palazzo fra le frenetiche ovazioni della colonia e della folla che si accalcava lungo le vie.

L'imperatore conferì al presidente del Consiglio rumeno, Sturdza, la Placca con brillanti per l'Ordine di Leopoldo del quale Sturdza già è decorato e conferì al ministro Storescu il gran cordone dell'Ordine Francesco Giuseppe.

Alle ore 7 pom. vi fu grande pranzo di gala al quale assistettero le LL. MM., i principi, i ministri attuali, gli ex-ministri e il Corpo diplomatico.

Alle ore 8,30 ebbe luogo una grande fiaccolata fatta dalle truppe. Le vie erano brillantemente illuminate; la folla era enorme, l'entusiasmo popolare immenso.

La Commissione incaricata di ricevere i giornalisti esteri dette un banchetto in loro onore. V'erano rappresentati 31 giornali esteri.

DALL'AFRICA AUSTRALE

(*Nostra corrispondenza particolare*)

IL BOMBARDAMENTO DI ZANZIBAR

Zanzibar, 5 settembre.

Zanzibar è la capitale di un sultanato altre volte dipendente da quello di Mascati, poi da esso separato, e la cui importanza, un tempo grandissima, andò mano a mano scemando per le successive cessioni di territorio sulla costa orientale d'Africa, all'Inghilterra, alla Germania e anche all'Italia (costa del Benadir).

Fino al 1890 però era rimasto libero da vere occupazioni europee, forse a causa della rivalità fra inglesi e tedeschi, che si disputavano il possesso di questo emporio commerciale di tutta la costa africana da Mozambico fino al Capo Guardafui.

Senonchè, ceduto dall'Inghilterra alla Germania Helgoland, venne da questa in compenso accordato a quella di estendere il suo protettorato su Zanzibar, e da allora ebbe termine la indipendenza del paese, alla cui amministrazione presiedette un *governo di Zanzibar* con a capo un inglese, mentre il sultano, vero re travicello, fu conservato solo per salvare le apparenze di fronte agli indigeni, e più che tutto di fronte alle potenze europee.

Morto il sultano Sayid Burgash, ultimo dei veramente sovrani, gli succedettero i fratelli Sayid Khalì bin Sayid, e Sayid Alì bin Sayid, finchè alla morte di questi, nel 1893, la successione, secondo le leggi mussulmane, spettava di diritto al figlio di Sayid Burgash, giovane ventenne, simpatico a queste popolazioni, erede di un nome venerato e discendente da un padre la cui memoria è viva tuttora nelle menti degli indigeni.

Se non che la sua insofferenza del giogo europeo, lo aveva reso inviso agli inglesi, i quali, malgrado qualche torbido da lui suscitato, crearono sultano Sayid Hamed bin Irvain, uomo debole e ligio alla loro dominazione.

Per tre anni il giovane spodestato morse il freno in attesa di poter rivendicare i suoi diritti che riteneva, ed erano sacri, e chi ha avuto la ventura di assistere a qualche ricevimento presso Sayid Hamed, ha certo osservato quella figura pallida, calma, ma i cui occhi intelligenti esprimevano tutto lo sdegno represso a stento, quasi a voler a tutti gridare che suo era quel posto occupato da un altro.

Sullo scorso giugno, dieci dopo l'arresto del visir per parte degli inglesi, il sultano ammalò, nè più ebbe a rimettersi, tanto che fra le notizie più contraddittorie che si spargevano sulla sua salute, il mattino del 25 agosto u. s. corse quella della sua morte.

Per tutti fu una sorpresa, e anche i protettori furono colti impreparati, tanto che Sayid Khalid, il giovane pretendente avvertito dai suoi fidi, coll'audacia che è propria dei giovani, entrò in palazzo, vi si asserragliò, e mentre Sayid Hamed era seppellito ancor caldo, avvolto in una serica coperta, egli si faceva da tutti i suoi proclamare sultano, facendo rispondere al capo del governo e al console inglese che volevano entrare in palazzo, che li avrebbe fatti fucilare se avessero insistito.

Intanto a lui accorrevano numerosi dalla città e dalla campagna gli arabi coi loro schiavi, e sotto la rossa bandiera che sventolava nuovamente, salutata dalle salve di qualche cannone arrugginito, andavano radunandosi i difensori di un sovrano che nessuno aveva ancor riconosciuto, e che tutte le apparenze indicavano come destinato ad un regno ben breve.

Abortite le pratiche pacifiche perchè abbandonasse il palazzo e cessasse ogni resistenza, raccoltesi nel porto ben cinque navi da guerra inglesi al comando del contrammiraglio Rawson, la sera del 26 fu inviato al ribelle l'*ultimatum*, in forza del quale se alle 9 del mattino seguente non fosse ammainata la bandiera, sarebbero stati bombardati i palazzi.

Il *Trush*, lo *Sparrow* e il *Racoon* si disponevano di fronte alla spiaggia, a circa 200 metri da terra, formando così una terribile linea offensiva, mentre il *Philomel* e il *St George*, nave ammiraglia, rimanevano più lontani, pronti per ogni evenienza.

La colonia europea, invitata ad andarsene dalla città per evitare ogni possibile disgrazia, sia in causa del bombardamento, che di atti vandalici per parte degli arabi e dei neri, si rifugiò sulle navi da guerra che si trovavano in porto, e così, la regia cannoniera *Volturno*, qui di stazione, potè accogliere gli italiani, i greci, e quasi tutti i francesi residenti in Zanzibar, i quali, numerosi, e col loro console a capo, accolti naturalmente con ogni riguardo ed ogni cortesia dal comandante, dagli ufficiali di bordo, ebbero *la protezione della bandiera italiana!*

Nella notte il *Volturno* salpò per mettersi fuori dei tiri dell'artiglieria di terra, ancorando però in modo di poter assistere allo svolgersi degli avvenimenti.

Le navi inglesi avevano sbarcato parte degli equipaggi, e tutte le loro truppe di fanteria marina, bloccando la città in modo che non potessero più giungere aiuti dalla campagna, e chiudendo tutte le vie adiacenti ai palazzi del sultano per impedire la fuga di questi e dei suoi difensori.

Una quarantina di marinai del *Volturno* fu pure sbarcata in difesa dei Consolati italiano, austriaco e francese, e devesi certo alla preveggenza del comandante cav. Mongiardini se durante i torbidi nessun inconveniente ebbe a verificarsi.

Convinzione generale era che non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere alle minacciate misure, perchè Sayid Khalid avrebbe ammainata la sua bandiera prima delle 9.

Invece i minuti e le ore passarono nella ansiosa attesa, e a terra, lungo la banchina e sulla piazza si collocavano quei 5 o 6 cannoni, difendendoli con qualche sacco di sabbia, e i soldati improvvisati giungevano sempre numerosi, persino senza fucili e armati di una sola sciabola... per combattere contro le navi.

Andavano incontro alla morte inconsci affatto del terribile effetto di quei cannoni, il cui rombo non avevano inteso fino allora che nelle giornate di festa.

Scoccavano le nove, e una triplice scarica del *Trush*, dello *Sparrow* e del *Racoon* annunziava che la farsa finiva e cominciava il dramma.

In pochi istanti i cannoni a terra, che qualche colpo soltanto avevano potuto sparare, senza recar danno alcuno, perchè malamente puntati, furono scavalcati; i cannonieri uccisi vicino ai loro pezzi, e il fuoco nudrito, incessante, terribile, continuò contro il palazzo nel quale era il sultano. Era una tempesta di colpi che portavano lo sterminio e la morte, che distruggevano e palazzi, e vite innocenti, e noi, atterriti dinanzi all'orrido spettacolo, udivamo distinto il sinistro rumore delle granate che scoppiavano fragorosamente, vedevamo saltare in frantumi i vetri e i tetti di zinco, meravigliati che sotto quella pioggia di fuoco e di acciaio non fosse ancora ammainato quello stendardo rosso, causa di tanto sterminio.

I colpi seguivano ai colpi, senza tregua, mentre rovinava rumorosamente il palazzo principalmente preso di mira, e il fumo delle polveri dei cannoni e quello sollevato dalle rovine salivano al cielo nascondendo agli sguardi l'orribile scena, mentre il cannone tuonava sempre, sempre in una vera furia devastatrice.

Tre quarti d'ora durò il bombardamento, e quando cessò il fuoco, e lentamente il fumo andò diradandosi, dell'abitazione del sultano non rimaneva più che un mucchio di rovine. La bandiera, forse per effetto di un colpo, era da sè stessa caduta.

Ma intanto l'incendio si era attaccato alla casa dell'Harem del sultano, e a certe baracche sottostanti alla torre, e in quelle verande di legno secco, vecchio, prese subito delle proporzioni spaventevoli, in modo che le altissime fiamme compirono in breve l'opera di distruzione che i cannoni avevano iniziata.

Nè era finita ancora. Una corvetta zanzibarese il cui comandante aveva voluto seguire la sorte del suo sovrano, durante il bombardamento, avendo cercato di tirare sugli inglesi, fu colpita da parecchie cannonate, sì che cominciò a far acqua e a poco a poco a scendere in mare dopo che una lancia inglese ne aveva preso possesso alzandovi la sua bandiera.

Verso le 11 circa, tutta la poppa si immerse, e allora il mare entrò furiosamente da ogni lato. Il *Glasgow* si abbattè sul fianco sinistro, si raddrizzò quasi per sfuggire al terribile amplesso dell'onda, poi si abbattè di nuovo e colò a picco sollevando colonne altissime d'acqua e un immenso e prolungato gorgoglio tutto attorno.

Della corvetta, che, festante salutava colle sue salve l'arrivo di tutte le navi da guerra, non rimaneva più visibile che una parte degli alberi, e la pace tornava sul mare, strumento e spettatore di quella scena orridamente grandiosa, a cui avevano fatto da sfondo le fiamme altissime che tutto consumavano a terra.

Il comandante rimase a bordo l'ultimo, e quando la sua nave sparì nelle onde, si buttò in mare, rifiutandosi di entrare nelle lance inglesi, e salvandosi a nuoto fino a terra.

Onore al suo valore!

Quanto al ribelle sultano, quando non potè più difendersi, quando vide la morte dovunque attorno a sè, uscì dal suo palazzo, e scortato da 50 ascari, seguito dai suoi fidi, camminando lentamente nella sua città, attraversando le pattuglie inglesi che non lo conobbero, forse, giunse al consolato germanico, e quivi richiese quella protezione che gli fu concessa e che lo salverà anche per l'avvenire dal cadere nelle mani dei suoi nemici.

Egli aveva regnato 48 ore, e poco dopo la sua dignitosa ritirata la bandiera rossa era nuovamente alzata fra le salve delle artiglierie, mentre si proclamava sultano un suo cugino, Sayid Hamed bin Mohamed bin Sayid.

Ho visitato le rovine dei due palazzi, e l'interno del terzo che è rimasto in piedi.

La sola penna di Zola potrebbe descrivere lo spettacolo che appariva agli occhi del visitatore che fosse capitato in mezzo a quella piazza altre volte sì gaia, con tutti quei soldati dal berrettino rosso, con tutti i suoi monelli pronti a gettarsi in mare per raggiungere un soldo, che voi loro buttavate, prima che toccasse il fondo. Quanta diversità.

Da tutte le parti delle macerie fumanti, dei cannoni rotti a pezzi, dei cadaveri orrendamente mutilati, dei feriti i cui lamenti toccavano il cuore, e, orribili a dirsi, giungeva persino all'orecchio la voce straziante di più di una persona rimasta sepolta viva sotto le rovine!

Qua un ascaro stecchito cui l'incendio aveva carbonizzato le gambe; là, morto vicino al suo pezzo, un altro colpito al petto da una granata che gli aveva tutto levato, cuore e polmoni, scoppiando; più lontano un terzo colle gambe portate via da un colpo, morto ancora tenendo il fucile stretto fra le mani. Nè finirei mai se dovessi descrivere tutti questi quadri raccapriccianti che ho potuto vedere.

Calcolansi a 500 i morti e i feriti in seguito al bombardamento, e quando si pensi che le navi inglesi hanno sparato circa 1800 colpi di cannone, fra grossi e piccini, non farà meraviglia che a tanto ammonti la carneficina, tanto più che molti difensori rimasero sotto il palazzo diroccato e i cadaveri furono poi estratti man mano che si sgombravano le rovine.

Quanto agli inglesi, un solo marinaio del *Trush* fu ferito gravemente ad una gamba in modo da essere necessaria l'amputazione.

I danni si calcolano a 2 milioni di rupie (circa 3 milioni di franchi) nè per lungo volgere di tempo la parte migliore della città potrà certo riprendere il suo aspetto.

La lezione è stata per questi popoli terribile, ed aggiungerei anche, eccessivamente terribile.

La civiltà è stata crudele, e certo la memoria del 27 agosto 1896 non potrà che destare raccapriccio in tutti coloro che il caso, o le necessità della vita hanno riunito a Zanzibar in quel giorno.

In giro per il mondo

Per la storia.

L'usciere Agamennone, diventato famoso per una citazione da notificare al signor Bertelli (*Vamba* del *Don Chisciotte*), oggi ha finalmente rintracciato il collega e gli ha messo in mani proprie la citazione.

Questa operazione egli prima non poteva farla perchè mancavano le mani proprie.

E così, la lite giornalistica è chiusa. Comincia quella giudiziaria.

×

« Quadro non sarà toccato. »

Questo sarebbe il telegramma « efficace nella sua brevità » secondo osserva la *Gazzetta di Venezia*, che il presidente del Consiglio avrebbe inviato all'on. Molmenti.

Il quadro è quello dell'Assunta del Tiziano, che si diceva sarebbe stato trasportato a Roma per decorare in chiesa di Santa Maria degli Angeli.

E sta bene; ma qualche giornale di Venezia continua a brontolare, non contento ancora: vuole che d'ora in poi non si parli più della cosa, nemmeno per scherzo.

E sia bene, anche questo; ma intendiamoci; è lecito, andando a Venezia, di contemplare l'Assunta? Siccome il giornale citato parla di « arte nostra » e non di « arte italiana » ho gran paura che le proteste arrivino fino a proibire a occhi non veneti la contemplazione del capolavoro.

×

Pare che a Parigi si sia occupati a fabbricare fiori di carta o fors'anche foglie di carta, per ornarne gli alberi e le piante spogli di fogliame.

A questa decorazione tutta estetica qualche uomo positivo consiglia di aggiungerne un'altra, più pratica, considerate le tempeste da cui è preceduto, come da un battistrada, lo czar in Francia.

Si tratterebbe di sospendere agli alberi, ai davanzali, ai monumenti, dei ferri di cavallo, dei gobbetti, delle mani di legno con le dita ripiegate meno l'indice e il pollice...

×

E' apparsa una notizia sui giornali, accolta, secondo il solito, con grande indifferenza.

E pure non vedo notizia più acconcia a destare un legittimo allarme.

Giusto nel giorno delle nozze la popolazione esultante sarebbe invitata a gustare un nuovo sigaro Branca a 5 centesimi!...

Questi esperimenti di fumo, a 5 centesimi, sono a volte pericolosi per le conseguenze. Ricordo le vittime fatte da altri sigari di ugual prezzo.

Ma, non per discreditare la nuova fabbricazione, c'è un altro pericolo.

Un sigaro di fresca fabbrica, si sa, ha degli inconvenienti.

E se, per esempio, non tira?

×

Ho citato l'altro giorno il lugubre pensiero di quell'inglese che voleva spedire alle Indie per pacco postale le ceneri di un suo adorato fratello.

Ora ecco una storia ancora più sorprendente.

La signora Z... (si taccia il nome per discrezione) era stata la più infelice delle mogli durante il suo matrimonio, sempre vittima di scene di gelosia da parte del vecchio marito. L'insopportabile uomo però rendette l'anima a Dio e raccomandò, nel suo testamento, di essere cremato.

Ora sapete che cosa ha fatto delle ceneri dello sposo la bella vedova?

Essa se ne serve per mettere il polverino sulle sue lettere, e le particelle del defunto servono ad asciugare i *Io t'amo alla follia* o i *mille baci*.

×

E' durata quindici mesi, ho detto quindici, una causa innanzi a un giudice conciliatore d'Italia.

Un negoziante aveva ceduto a un tale un violino, pattuendo il prezzo di 25 lire. Questo signore, dopo qualche tempo, dice al commerciante che il violino non gli va e lo prega di riprenderselo.

— Sta bene - risponde il negoziante.

Ma il violino non si vede, finchè dopo parecchio tempo il negoziante, saputo che il suo violino è adoperato furiosamente per istruire un figliuolo del compratore, cita costui al pagamento.

Bene; ci son voluti quindici mesi perchè il conciliatore si facesse una idea così precisa della cosa che ha assolto finalmente il possessore del violino dal pagamento... e si è scordato di condannarlo almeno alla restituzione dello strumento.

Il negoziante ha rinunciato a ricorrere contro la sentenza perchè ha calcolato che ci vorranno tre o quattro anni... per sentirsi magari condannato a pagare il signore che istruisce suo figlio.

×

Turacciolotti a sua moglie:

— Senti che tempesta? hai letto quanti naufragi?

— Ebbene?

— Ebbene, ora è il momento di andare a fare la nostra stagione balneare. Si avrà tutto per niente.

Riche!.

DALL'ORIENTE

Il XX Settembre a bordo del „Vesuvio"

Smirne, 23 settembre.

(*Teofilo*). Domenica scorsa la festa della patria, per gentil pensiero del comandante signor cav. De Latour, solennizzata degnamente a bordo della nostra regia nave *Vesuvio*.

Il cortese invito ci avvertiva che alle 9 e mezzo di sera le imbarcazioni sarebbero state alla banchina per trasportare gli invitati a bordo. Nel mezzo del magnifico golfo, baciato in quella sera dal poetico chiaro di luna, il *Vesuvio* brillava tutto di luce sfavillante e, civettuolo, ci attendeva impaziente, cullandosi mollemente sulle onde. Messo piede a bordo, in mezzo a tutta quella luce, fra tanto profumo di fiori e di belle signore e fra quello scintillio di occhi e di diamanti, si rimaneva commossi ed estatici ad un tempo. Il pensiero poi correva a Roma, a quella Roma grande, libera, dove sulla torre capitolina da 26 anni sventola il vessillo italico, e a quel popolo di 30 milioni, che custode geloso della sua capitale e fidente nel suo avvenire, tiene stretti i suoi vincoli d'amore colla casa di Savoia.

Da poppa a prora centinaia di lampade elettriche, di piante esotiche, di trofei e bandiere, avevano interamente, con gusto squisito, trasformata la nave e circa 90 invitati ammiravano entusiasmati la bella sorpresa che era stata loro preparata.

Alle dieci finalmente fu dato il segnale della danza ed il brio giovanile ebbe pienamente sfogo nei vortici del ballo, che si protrasse sino all'alba.

All'una del mattino una nuova sorpresa ci attendeva. Mediante un piano artificialmente costruito si saliva in alto sulle *Spardeck* interamente trasformato da parere uno *chalet* in vetta ad una collina. E qua parecchie tavole a somiglianza di aiuole di fiori, tutte decorate di *bouquet* e fiammelle elettriche, attendevano gli invitati ai quali fu servita una lauta cena.

Anche qui regnò sempre la più schietta allegria e la corda patriottica vibrò sempre fra i brindisi che si succedevano ai brindisi e si inneggiò al Re, alla patria, alla marina, all'esercito e a Roma capitale.

Parlarvi della gentilezza e correttezza dei nostri ufficiali non mi pare sia il caso. Ormai è proverbiale la cortesia dei nostri bravi marinai. Vi dirò solo che gli onori di casa furono egregiamente fatti da quel perfetto gentiluomo che è il simpatico comandante De Latour, coadiuvato da tutti gli ufficiali dal primo all'ultimo.

Dovrei dire qualche cosa anche degli invitati: vi era la *fine-fleur* della città, e mi trovo anche qui impacciato a dare un giudizio esatto sul sesso gentile, e sarebbe banale anche qualsiasi descrizione, perchè delle donne di Smirne la bellezza è troppo conosciuta per aver bisogno di *réclame*. In mezzo a tanta freschezza, a tanto profumo, regina sedeva la nostra vice-consolessa, la contessa Mancinelli-Scotti, tutta grazia, bellezza ed eleganza.

Quando i primi albori cominciarono a rischiarare l'orizzonte, ci fu giuocoforza separarci, e l'incantesimo dovette aver fine, mentre la gioia aveva tolto la stanchezza di ballare sino al mattino. Tutti con

sammo a terra soddisfatti della bella e patriottica festa, che riuscì una vera festa di grazia e di simpatia, lasciando nei nostri cuori un ricordo incancellabile.

×

Il giornale di Smirne *L'Impartial*, organo del consolato di Francia, nel suo ultimo articolo di fondo « La Politique » discute il progetto dell'onorevole Brin sull'aumento della nostra flotta. Impensierito forse l'articolista del progresso della nostra marina, si scatena contro di noi, contro il nostro paese con una *ignobile* prosa.

Discutere l'articolo credo che non vi sia dignità. Le sozzure e le parole da trivio non si raccolgono, anzi si scansano per non imbrattarci, lasciandole in quei bassifondi di dove sono uscite. Chi solo è abituato a vivere in quegli ambienti può trovar soddisfazione e sollazzo nelle scriverle e nel leggerle.

Ormai gli insulti francesi dovrebbero riguardarsi quali glorie per il nostro paese.

Ho voluto solo accennarvi il caso tanto per farvi osservare come anche in queste contrade la stampa francese si faccia eco di quella della madre patria, sempre nell'intento di portare a compimento il ravvicinamento dei due popoli fratelli!

Impressioni di Spezia

Se il servizio telegrafico della *Tribuna* intorno alle feste di Spezia ha lasciato qualche cosa da desiderare, la colpa, lettori umanissimi, è mia; eccovi il mio capo; è tutta mia. Al nostro solerte corrispondente ordinario di Spezia, colpito, proprio nel giorno del varo della *Carlo Alberto*, da una gravissima sciagura, avrei dovuto io sostituirmi e fornirvi quegli infiniti minimi particolari e della festa e dei banchetti e delle manovre, la cui parsimonia vi accorò.

Ma chi naviga tra Capo Corso e la Palmaria, chi siede a Lerici a piedi del monumento di Garibaldi, bagnato ad ora ad ora dall'onde, chi contempla gli scogli sui quali siede incoronata da fantastiche rovine di torri, Porto Venere, sia che il più limpido mare rispecchi il cielo più sereno, sia che i marosi vengano al lido col ritmo che ancor suona nei versi di Byron, quegli perde il senso della realtà; i banchieri, che vi si imbattono stracciano, si dice, i pagherò, e i corrispondenti dei giornali si dimenticano del telegrafo, perduti gli uni e gli altri in un sogno di bellezza ineffabile.

Io poi ebbi un'altra cagione di turbamento. Quando fui visto salire sulla tolda della *Città di Milano*, alla barba, al ventre prominente e agli altri segni esteriori della maturità o della esperienza (*o quanta species*) sorse in taluni il pensiero che la *Tribuna*, inviandomi alle manovre, intendesse iniziare intorno alle condizioni della marina da guerra, una polemica come quella a cui diede, alcuni anni or sono, il suo nome Gabriele d'Annunzio e che ancor vive nella mente di tutti.

— E' vero - dissi io - quando la cosa giunse al mio orecchio; è vero che ho fatto anch'io le mie prove marinaresche e sono stato nominato, per la mia resistenza ai colpi di mare, ammiraglio e proclamato lupo di mare; ma vi pare che tanto basti per incaricarmi del poderoso tema della nostra marina da guerra?

« Ben potè farlo Gabriele, per riposarsi d'altre nobili fatiche; e in quella sua mirabile prosa che del diamante ha la purezza, la trasparenza e la facoltà di raccogliere e rifrangere tutti i colori del prisma, stringere le accuse che venivano dirette all'amministrazione della marina di quel tempo, e comandare al paese e al Governo di dare alle cose della marina da guerra le cure che meritano; ma nè io sono il poeta delle *Odi navali*, nè i nostri sono i tempi in cui egli scriveva. Troppe cose sono mutate.

— Vi fu, mi venne risposto, un momento nel quale gli italiani poveri farsi pensosi della marina da guerra e desiderosi di inorgoglirsi dei suoi progressi e di sentirsi rassicurati nella sua attitudine alla difesa del paese; ma presto tramontarono quei giorni di fervore e di speranza; oggi la marina lasciata in abbandono languisce. Avevamo ottenuto un posto cospicuo tra le marine estere da guerra, per l'arditezza e la novità delle nostre costruzioni; oggi il naviglio va invecchiando, si rivela insufficiente alla difesa della nostra costa e non si provvede a rifornirlo e ad aumentarlo.

« E' inutile negarlo; non vi è in alto come in basso, nel Governo come nella opinione pubblica che indifferenza per la marina da guerra.

— Pure, osservai, S. M. trovasi qui e si rivela lupo di mare più intrepido di molti giornalisti; e ha dato alla marina dei valorosi giovani della sua famiglia, il duca di Genova e il duca degli Abruzzi...

— Non vi ha chi non apprezzi altamente questi pegni del sovrano favore; ma non si può non osservare che manca tra coloro che hanno l'onore di stare a lato al Principe ereditario qualsiasi rappresentante della R. Marina.

— Non direte però che non abbia affetto al mare il Principe. La *Gajola*...

— Povero *yacht*; per essere stato scelto da un ufficiale di cavalleria, fa quello che può. Ma che conta mai un *yacht!* Guardate l'imperatore Guglielmo! Con quattro spanne di costa inaccessibili, egli ha voluto avere una marina da guerra; si è nominato ammiraglio e si mostra impensierito che altri lo stimi un ammiraglio onorario; vuole esserlo in effetto; vuole essere in grado di giudicare i capi del suo naviglio, come giudica i capi dell'esercito.

« Quando si discute al Reichstag intorno alla flotta, ognuno sa che è l'imperatore quegli al quale stanno a cuore gli aumenti e li propone; l'imperatore, il quale non può essere mosso da altri pensieri che non siano quelli della grandezza della patria e della tutela degli interessi, che lo sviluppo dell'industria, del commercio e della marina mercantile germanica hanno creato con meravigliosa rapidità, in un quarto di secolo, su tutti i mari.

— L'intervento personale del sovrano può essere utile, ma può riuscire anche pericoloso. La influenza invece dell'opinione pubblica...

— Di quale opinione pubblica parlate? Se della inglese, che ai ministeri conservatori come ai liberali strappa sempre nuove elargizioni a favore della flotta, siamo d'accordo; ma non discorriamo per carità della opinione pubblica in Italia.

— Non mi costringete a sentir critiche troppo acerbe per quella opinione pubblica della quale i giornali sono organi ed interpreti!

— Badate, caro signor organo ed interprete, che venite con ciò a dar ragione alla nostra tesi della indifferenza del pubblico per la marina da guerra. Poichè quando si è trattato delle riforme e delle economie che il generale Ricotti voleva introdurre nell'esercito, tanto avete detto e gridato che il ministro Ricotti cadde e le sue proposte con lui. Nessuno invece si è dato pensiero delle economie del ministro Morin nè dei tagli cesarei da lui fatti nel bilancio della marina.

Tentai un'abile diversione, cercando di impietosire i miei interlocutori sulla miseria dei contribuenti; ma non riuscii a persuaderli che l'opinione pubblica in Italia non abbia, quando giudica dell'esercito e della marina, due pesi e due misure.

— Eppure - proseguivano - si possono fare in sei mesi dei soldati, ma non degli uomini di mare nè delle navi. Eppure è noto che la Francia non potrebbe impiegare meno di tre mesi per varcare le Alpi e portare un esercito in Italia; mentre in poche notti potrebbero esser coperte di ferro le nostre principali città e distrutte le ferrovie; eppure è quasi certo che non potranno le barriere delle Alpi essere assalite ad un tempo ad oriente e ad occidente; mentre così il mare inferiore come il superiore, così quello che chiamiamo nostro come il Jonio e l'Adriatico, sono aperti alle incursioni di una o più flotte nemiche...

Mi accorsi che stavo per essere sconfitto, cercai di coprire la ritirata, ed esclamai:

— E' un pezzo, signori, ch'io vado pensando se mai la nostra cara patria non fosse stata condannata a quel supplizio che Dante vide inflitto agli indovini:

> Mirabilmente apparve esser travolto
> Ciascun dal mento al principio del casso
> Chè dalle reni era tornato il volto
> Ed indietro venir gli convenia
> Perchè il veder dinanzi era lor tolto?

« Mentre noi tenevamo gli occhi e il pensiero rivolto ad una guerra che doveva aver luogo sul Reno, sui Vosgi e persino sui Carpazi, non ci accorgevamo dello spostamento che veniva lentamente subendo il centro dell'equilibrio europeo. Venne il giorno in cui uno scrittore inglese notò che il centro di quell'equilibrio si trovava nel punto stesso in cui ebbe luogo la battaglia di Zama. E noi continuavamo a guardare indietro, al Reno, ai Vosgi, ai Carpazi, e mentre ci preparavano con gravissimi sacrifici ad una guerra da svolgersi colassù, dimenticammo che altre e più temibili minacce ci potevano essere rivolte e pericoli di gran lunga più funesti ci potevano aspettare nel Mediterraneo.

« Dimenticammo che Roma non è Parigi, nè Berlino, nè potrà esercitare attrazione altrove che sulle coste del Mediterraneo, del quale fu il centro vitale e luminoso; che quivi dovevamo tenerci pronti ad esercitare il nostro sforzo per mantenere le posizioni acquistate e impedire che altri da queste ci discacci o altre ce ne contenda.

Vidi a quel cenno tutti i volti abbuiarsi e non proseguii. Si tornò sull'argomento, ma evitando e ricordi e allusioni troppo cocenti, e solo ricercando i mezzi più opportuni per ricondurre alla antica preoccupazione delle genti nostre, al mare, il pensiero dell'Italia.

In questa indagine ebbimo compagni cortesi e volenterosi non pochi ufficiali; a molti vidi che comincia ad imbiancar il crine sotto il berretto a tre bordi e che aspetteranno forse ancora a lungo la promozione; ma non uscì dal loro labbro un lamento.

Fra questi discorsi più volte ripetuti sulla tolda delle navi, ai caffè, nei banchetti, il corrispondente straordinario della *Tribuna*, lasciò trascorrere le ore atte a telegrafare. Ma sarebbe dolente se insieme a quella di tante belle cose vedute e di tante grate impressioni, andasse perduta per il pubblico la memoria di un brindisi. Dopo le commoventi parole diretteci dall'ammiraglio De Amezaga, il quale con tanti utili studi conforta il riposo ottenuto dopo lunghe e gloriose fatiche, parlò il comandante della *Città di Milano*, Del Giudice.

E, salutando la Stampa, le raccomandò con parole di mirabile semplicità ed efficacia, di tener desto nel popolo il pensiero della marina, perchè l'Italia si abitui a cercare sul mare quella attività, quella ricchezza, quella gloria che su di esso hanno trovato i padri nostri, e le nazioni che ne circondano.

Oyster.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 29, ore 2 p. — (*D*). Col bel tempo, che ci rallegra dopo così fiero e lungo imperversare di vento e di pioggia, la città ha ripreso come un ultimo e tardivo raggio di fisonomia estiva. La passeggiata lungo il mare è animata quasi come nei bei giorni di agosto.

— E' annunziato l'arrivo tra noi di una compagnia di suonatori ambulanti napoletani, composta di volenterosi signori, che vanno in giro raccogliendo l'obolo pel provvido Asilo per gli orfani dei marinai italiani, del quale è stato più volte promesso il trasloco della sede in Livorno. Se verrà, la benefica comitiva sarà la ben venuta.

— La famiglia del barone di San Giuliano — morto tragicamente, com'è noto, in queste acque — ha elargito alla benemerita Società volontaria di soccorso, che eseguì il trasporto del cadavere del compianto barone dalla stanza mortuaria a bordo del *Solferino*, la somma di lire cento, a mezzo del cav. Luigi Croero, che espresse anche vivi ringraziamenti.

— Si dà notizia di un numeroso pellegrinaggio di bolognesi al santuario di Montenero.

I pellegrini saranno forse accompagnati dal cardinale Svampa. Queste associazioni cattoliche preparano loro grandi accoglienze.

— La serata data iersera, col concorso dei filodrammatici, *I Nascenti*, al teatro degli *Avvalorati*, a beneficio del fondo sociale di mutuo soccorso fra i fattorini telegrafici, riuscì magnificamente.

L'incasso fu rilevante. I fattorini stessi ringraziano oggi la cittadinanza del favore loro dimostrato.

Stasera alle ore 4,50 parte per Roma il ministro Brin.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 29, ore 10 ant. — (*De Leonardis*). A Briano, borgata di Caserta, Antonio Scialla, contadino, incontrato Giuseppe Scialla, pure contadino, suo cugino, gli chiese la restituzione di un orologio, che riteneva fosse stato da lui rubato giorni addietro.

Avuta risposta negativa, colpì ripetutamente di bastone il cugino, il quale cadde privo di sensi: dopo tre ore Giuseppe Scialla moriva.

Accorsero sul luogo il vice-pretore cav. Criscuoli col cancelliere Vitelli, e il delegato Stella, i quali ebbero a lodarsi dall'opera del delegato municipale cav. Fiorillo, il quale avea provveduto all'arresto dell'omicida — che fece accompagnare da una guardia campestre al pretore — e alla prima istruttoria del delitto.

— A Frignano Maggiore Agostino Costa uccideva la sua innamorata Francesca Pagani e quindi si dava la morte.

Movente dell'emozionante tragedia, la gelosia.

— Oggi a Maddaloni si festeggia, con grandissima pompa, il protettore San Michele.

Da Caserta vi si reca monsignor Cosenza.

— Oggi, alla storica Caserta vecchia, per antica tradizione, vanno in pellegrinaggio numerosi gruppi di casertani.

Disastri ferroviarii in Lombardia

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 29, ore 4 pom. — Il treno diretto Lecco-Colico-Chiavenna, partito da Milano ieri alle ore 11, appena passata la stazione di Dervio, mentre imboccava una galleria, non si sa perchè, la locomotiva ebbe il *tender* e il bagagliere deviati dalle rotaie.

La situazione appariva grave. Furono tentati invano degli sforzi dal personale; si telegrafò da Dervio a Colico perchè mandassero dei soccorsi sulla linea.

Partì tosto una locomotiva con un *tender*. Su essa erano il brigadiere dei carabinieri Francesco Gino con un milite, ma fatalmente, anzichè di aiuto, il piccolo convoglio fu causa di più grave accidente.

Nel frattempo gli agenti del treno diretto erano riesciti a mettere sul binario la locomotiva e il convoglio aveva ripresa la corsa, senza che si fosse dato avviso a Colico della partenza.

Conseguenza logica fu che i due treni s'incontrarono sotto la galleria Prona.

Ogni sforzo dei macchinisti fu vano. Il cozzo è stato spaventoso, seguito da urla, grida e da una fuga generale all'incontro della galleria.

Il personale munito di torce a vento organizzò subito un servizio.

Si constatò che il treno diretto nulla aveva sofferto per il materiale.

Il personale delle due locomotive non si è fatto niente; quelli invece che erano rimasti come schiacciati furono i tre vagoni di soccorso che si trovavano fra le due macchine.

Il bilancio delle vittime è assai triste.

Sono morti il brigadiere Gino Francesco e il guardiafreni Brunetti Carlo, rimasto schiacciato sulla piattaforma del treno, mentre visto il pericolo coraggiosamente era rimasto al suo posto per far agire il freno.

Sono feriti l'assistente ferroviario Mosca Eugenio, con frattura alla gamba; il commesso Ferrelli Arturo; il cantoniere Rufa Carlo; l'assistente Cornelli Eugenio; il carabiniere Odo Leonardo; il giornalaio di Colico Raffaele Rampoldi e il sarto Mezzera Pietro.

Il brigadiere Gino rimase schiacciato e morì in mezzo a un cumulo enorme di materiale della carrozza sfasciata. Dovette essere tolto letteralmente a pezzi.

Sul luogo del disastro si recò l'autorità giudiziaria di Colico. Sono partiti pure dei funzionari della ferrovia Adriatica da Milano.

La linea si spera di sgombrarla in un paio di giorni.

×

Quasi contemporaneamente un altro grave disastro avveniva sullo stradale Lodi-Melegnano sulla linea dei trams interprovinciali.

Alla curva della frazione di Bissone, a quattro chilometri da Melegnano, il treno passeggeri proveniente da Milano si scontrò con un treno composto di vagoni per il trasporto della ghiaia, e sul quale erano molti braccianti della ditta Antonini Pazzaroli. La conseguenza fu disastrosa. Gli scompartimenti delle prime carrozze si sfasciarono; fortunatamente quella di prima classe del treno proveniente da Milano era vuota. Il macchinista Marinoni Angelo di Milano volle tentare un ultimo sforzo serrando disperatamente il manubrio, ma per l'urto terribile gli penetrò nel ventre. Dall'orrenda ferita gli uscivano gl'intestini.

Gli altri feriti meno gravemente sono Luigi Tresoldi, Badilante, Boccalari Stefano conduttore, Giulio Zabaglio fuochista, Marcolini Germano, capotreno, Massiroli Giovanni frenatore, Angelo Ciceri, ed altri quattro leggermente.

Il Boccalari e il Marinoni sono in condizioni disperate.

La responsabilità della Società ferroviaria appare gravissima. Forse si sarebbe evitato il disastro se alla stazione di Melegnano, invece che un solo impiegato, se ne tenessero parecchi, data la sua importanza. Inoltre il capo-stazione, malato da tre giorni, fu sostituito da certo Vinzio Carlo, impiegato ferroviario, non pratico del mestiere, e che era obbligato ad un servizio continuo con poche ore di riposo.

Fu arrestato.

— Ieri fu una funesta giornata per le ferrovie.

Presso Pavia, il treno proveniente da Milano schiacciò uno sconosciuto.

Il tram di Giussano, al passaggio di via Farini, investì e uccise il giovane Longhi Enrico che volle attraversare il binario, malgrado l'imminenza dell'arrivo del treno.

Infine, sulla stessa linea di Melegnano dove avvenne il disastro, Francesco Degiorgi, sessantenne, ubriaco, cadde sulle rotaie. Investito dal treno, fu stritolato.

Il Congresso di diritto internazionale

VENEZIA, 28. — L'Istituto di diritto internazionale, nella seduta pomeridiana, deliberò le norme relative al cambiamento di nazionalità e le regole che determinano la nazionalità dei figli legittimi e illegittimi e dei figli nati in uno Stato da padre cittadino d'un altro Stato.

Stasera, il sindaco e la Giunta municipale offrirono ai congressisti un banchetto all'*Hôtel d'Italia*, che è riuscito splendidamente.

Il sindaco, conte Grimani, brindò ai nostri Sovrani, all'Istituto di diritto internazionale ed alle nazioni in esso degnamente rappresentate.

Il presidente dell'Istituto prof. Brusa, brindò al sindaco, ringraziò per le accoglienze ricevute dalla città ed inneggiò a Venezia.

Lord Reay fece un conciso raffronto fra i periodi della storia di Venezia e brindò alla prosperità d'Italia con la Casa di Savoia.

Il comm. Lucini, procuratore generale alla Corte di appello, fece voti che agli studi dell'Istituto, tanto benemerito, seguano i bramati risultati.

L'esposizione vinicola valsesiana

BORGOSESIA, 28. — Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, onorevole Compans, dopo avere inaugurato ieri la prima Esposizione agricola vinicola valsesiana, fra grandissimo concorso di autorità e di popolazione festante, ha visitato stamane, accompagnato dal prefetto Annaratone, dal deputato del collegio, onorevole Bizzetti, e dalle notabilità, l'ospedale di Borgosesia e indi vari stabilimenti industriali.

Egli si recò prima alla manifattura di lane diretta dal cav. Magni, poi alla manifattura di cotone Bader, alla nuova cartiera Baraggione dei cugini Sezzano e indi all'antica cartiera italiana di Serravalle Sesia.

Dalle varie visite l'on. Compans riportò la migliore impressione.

Nel pomeriggio, l'on. Compans si recò a Sostegno, frazione di Casa del Bosco, ove il cav. dott. Antonietti, vice-presidente del Comizio agrario di Biella, attende alla trasformazione di terreni incolti in vigneti.

Per il Congresso di Antrodoco

Riceviamo in proposito:

Roma, 29 settembre 1896.

Egregio signor Direttore,

Nella *Tribuna* del 28 si legge una corrispondenza sul Congresso popolare circondariale che doveva aver luogo in Antrodoco il 22, 23 e 24 settembre corr.

I fatti vi sono esposti in modo così inesatto che ci vorrebbe davvero un paio di colonne per rettificarli tutti. Onde ci contenteremo di dire semplicemente poche cose.

Nel Congresso si dovevano discutere molte e vitali questioni d'interesse attuale del circondario di Cittaducale fra cui quelle « sulle condizioni delle amministrazioni pubbliche locali e sulla loro attitudine a soddisfare i bisogni e le aspirazioni del paese. » Era perciò naturale che dovesse emettersi un voto anche sull'opera di quel sottoprefetto.

Il Castrucci che presiedeva la terza seduta non solo la tolse in aperta contradizione coll'articolo 5 del regolamento, ma si arrogò addirittura il potere di sciogliere il Congresso.

E siccome i congressisti, quasi unanimi protestavano contro l'evidente arbitrio e dichiaravano di volere la continuazione del Congresso, uno stuolo di agenti di questura e di carabinieri, col delegato in testa, ingiunsero ad essi di sciogliersi.

Questi i fatti, sui quali il pubblico giudicherà.

Nella fiducia che la sua gentilezza, signor Direttore, vorrà accordare ospitalità a questa nostra nel suo pregiato giornale, la ringraziamo.

Dev.mi
Tapletro Domenico
Alberini Antonio.

Gli studenti italiani

CASERTA, 27. — (*De Leonardis*) Questa sera, alle ore 8, al palazzo Ricciardelli vi è stato un imponente comizio, al quale sono intervenuti tutti gli studenti delle facoltà universitarie e quelli delle scuole secondarie: vi è stato pure largo concorso di cittadini.

Il prof. Buonocore, presa la parola, disse che scopo del comizio era una solenne protesta contro i provocatori del liceo Loison di Parigi: parlò del valore italico, deplorò la boria gallica, e finì, con calde frasi, proponendo che, come dagli studenti delle altre città, anche da quei di Caserta s'inviasse un telegramma di protesta.

L'assemblea, tra frenetici evviva all'Italia e abbasso alla Francia, approvò unanimemente.

Parlò dopo il prof. Preparata: si associò alle ispirate parole del collega Buonocore; rilevò come la *Tribuna* è il giornale che in tutte le occasioni, e specialmente contro le spavalderie francesi, sa strenuamente tenere alto il nome italiano, e propose che si esprimesse a voi, per la vostra ammirevole difesa del patrio prestigio, plauso, e vi si mandasse un saluto affettuoso.

La proposta, pure all'unanimità, venne approvata; e si acclamò calorosamente alla *Tribuna*.

Quindi fu dato incarico a una Commissione di recarsi a spedire i telegrammi che appresso vi trascrivo; tutti vollero accompagnarla, formando così una numerosa dimostrazione.

In piazza Margherita, dov'è l'ufficio telegrafico, quando la Commissione scese, dichiarando che avea espletato il suo compito, si rinnovarono, tra scroscianti applausi, gli evviva all'Italia e alla *Tribuna* e gli abbasso alla Francia.

La dimostrazione quindi si sciolse.

×

Ecco i telegrammi:

Liceo Loison — Parigi.

Numerose sconfitte subite popolo francese sono ad attestare eroico coraggio, frutto della più lurida debolezza. Manifestazioni di compiacimento per le sventure altrui provano luminosamente la bassa crudeltà d'animo rispecchiante la piccolezza della mente.

Studenti Ateneo Caserta.

Direzione *Tribuna* — Roma.

Comizio studenti cittadini, riunitisi protestare contro studenti francesi, plaudono *Tribuna*, sempre valida tutelatrice dignità nazionale, inviandovi cordiali saluti.

Studenti casertani.

×

CASERTA, 28, ore 9,45 ant. — (*De Leonardis*) La prefettura vietò la trasmissione del telegramma dei nostri studenti al liceo Loison di Parigi.

Sarà spedito per raccomandata.

L'orribile delitto di ieri a Sassari

(*Nostro telegramma particolare*)

SASSARI, 29. — (*Erma*). Emilio Pino, panattiere disoccupato, aveva dei continui litigi con la moglie Francesca Piovanatri - una ragazza di 19 anni - giacchè pretendeva che la poveretta lo mantenesse, prostituendosi! La moglie finalmente riuscì a separarsi.

Iersera, nel vicolo Lombardi, il marito la incontrò, e con un pretesto qualsiasi, riuscì a trattenerla per qualche minuto. Nel frattempo il suo amico Giovanni Marcellino afferratala pel collo la sgozzava. Quindi i due assassini fuggirono.

Si suppone che l'uccisa conoscesse qualche delitto da loro commesso, e da ciò l'interesse comune di sopprimerla.

UN SUICIDIO IN ALTO MARE

(*Nostro telegramma partic.*)

CATANIA, 29, ore 3,30 pomeridiane. — (*Sciuto.*) Ieri, proveniente da Costantinopoli, giunse il piroscafo *Scrivia* della Navigazione generale italiana. Il comandante denunziò alle autorità che durante la traversata si suicidò con un colpo di rivoltella il noto artista napoletano Filippo Degennaro.

Il cadavere, dopo le formalità prescritte, venne calato in mare.

SPORT

GARA MANDAMENTALE DI TIRO A SEGNO

RIETI, 28. — (*Fantasio*) Come annunciai, oggi ha avuto luogo la nona gara mandamentale sotto l'abile direzione del signor Pietro marchese Leoni, già tenente nell'esercito. Eccovi cronologicamente il nome dei premiati:

Gara riparti.

a) Scuola — primo premio « Sancio Leopoldo. »

b) Milizia — classificato primo (tiratore ministeriale) avv. Tito Pilati, primo premio Agamennone Michelangelo.

c) Libero — classificato primo (tiratore ministeriale) Giuseppe Valentini, primo premio Lolini Filippo.

Gara Rieti libera a tutti.

Classificato primo (tiratore ministeriale), Giuseppe Valentini, primo premio Renzi Augusto.

Gara Reduci Esercito.

1. premio, Bartolucci Pietro — 2. Marinelli Annibale — 3. Nicchè Michele — 4. Centauro Cassiano — 5. Valerio Pasquale — 6. Biasi Luigi — 7. Gerbini Antonio — 8. Zeri Nazzareno — 9. Capponi Valentino — 10. Angelucci Vincenzo — 11. Pera Alessandro — 12. Vittori Luigi.

Gara Militare.

1. premio, Rubino Raffaele, sottotenente 70.o regg. fanteria.

Gara Sabina tra i premiati.

1.o premio, Silvaggi Saverio (orologio antico) — 2. Valentini Giuseppe (servizio cristallo) — 3. Pezzetti Stanislao (specchio) — 4. Primangeli Francesco (medaglia d'oro) — 5. Renzi Augusto (revolver) — 6. Sancio Attilio (porta-orologio) — 7. Ciancarelli Raffaele (calamaio di cristallo) — 8. Giannini Carlo (calamaio porcellana) — 9. Benucci Eugenio (portafoglio) — 10. Lolini Pietro (termometro).

E qui chiudo colla

Gara delle serie ripetibili,

della quale fu primo Silvaggi Saverio, secondo Valentini Giuseppe, terzo Agamennone Michelangelo.

Sotto l'atrio del comune i bravi tiratori furono ricevuti, a nome del municipio, dall'assessore avv. Francesco Ceci, che con ispirate parole rese omaggio alla valentia d'essi, e, dopo avere inneggiato alla « santa carabina », ordinò la distribuzione dei premi, veramente di pregio ed artistici.

Il concerto cittadino rallegrò questa simpatica cerimonia.

Corriere giudiziario

L'OMICIDIO A VILLA PATRIZI

(*Corte d'Assise di Roma*)

Più d'una volta si era notata nella villa Patrizi, di proprietà della Banca Generale, la mancanza di vasi di fiori, quasi sempre nei giorni, nei quali la custodia era affidata al guardiano Francesco Moriconi, d'anni 50, da Spoleto, già condannato a dieci anni di lavori forzati per grassazione a mano armata. Un altro guardiano della villa, Paolo Imperi, il giorno 11 gennaio scorso, parlando coll'amministratore della villa comm. Bruffer ebbe a fargli osservare queste periodiche scomparse di piante, e la loro coincidenza con i giorni di custodia del Moriconi, che quindi incolpava di averle rubate.

Ciò adirò straordinariamente il Moriconi, che era presente, e che pronunciando violente parole di minaccia si slanciò contro l'Imperi. Ma, per l'intromissione del comm. Bruffer, le cose sembrarono finite.

Il Moriconi invece preparò la vendetta. Armatosi di una rivoltella, si appiattò all'angolo di un muro accanto al casotto, dove in quella notte l'Imperi doveva ricoverarsi. E quando il poveretto ignaro dell'insidia vi giunse, il Moriconi uscito fuori gli tirò quattro colpi di rivoltella, a tradimento.

L'Imperi colpito al fianco destro ed al petto fu raccolto da altri giardinieri e trasportato all'ospedale, dove poco dopo morì.

Comparso ieri davanti alla nostra Corte d'assise, presieduta dal cav. De Francesco, il Moriconi fu condannato ad undici anni ed otto mesi di reclusione.

Difensore on. Vienna — Parte civile avv. Sirelli.

DALLA PROVINCIA ROMANA

GRAVE TUMULTO — OLTRAGGI AL SINDACO
Ribellione alla forza pubblica — Arresti

VELLETRI, 28. — (*Chiarezza*). Ieri, domenica, alle ore 8, come di consueto, doveva aver luogo il concerto. A causa di un poco di vento, senza troppo pensarci sopra, l'assessore incaricato diè ordine di sospendere il servizio. Intanto la serata era tornata splendida; il pubblico numeroso, meravigliato di questa strana decisione cominciò a fischiare e compatto si dirige all'abitazione del sindaco dove la dimostrazione diventa imponente; è un vero finimondo.

Finalmente il sindaco esce di casa e si mette in mezzo alla folla; tenta parlare ma non viene ascoltato, tanto è il frastuono. Invano cerca calmare i dimostranti che giungono perfino a rivolgergli degli epiteti ingiuriosi e quel ch'è peggio, perfino a colpirlo con un pugno.

E dire che il povero dott. Alfonsi in questa faccenda non c'entrava per nulla!

Accorrono guardie, carabinieri, molti amici circondano il sindaco che cerca sempre di calmare gli animi promettendo di far suonare la musica.

Si manda subito in cerca dei concertisti, ma non si trovano, chè avendo visto la mal parata furono veduti correr ramminghi... verso casa e andarsene a letto a trovar più sicuro e lieto ricovero.

Frattanto si cominciava a rompere il palco della musica ed i frantumi vengono scagliati contro i grossissimi lampioni che vengono mandati in pezzi.

La folla aumenta e con essa cresce il tumulto, si cerca disarmare un carabiniere, vengono scagliati sassi, patate, pomodori contro la forza. Si fanno allora degli arresti fra cui uno di un tale sorpreso in fragrante nel dare un poderoso pugno al sindaco.

Giunge il maestro, signor Berashel, che viene applaudito, e con lui alcuni suonatori, che alla meglio intuonano l'inno di Garibaldi; ma è inutile, le grida e i fischi si fanno sempre più assordanti.

Si scagliano da gente malnata dei sassi ai poveri concertisti che trovano scampo nella fuga.

Oltre mille persone partecipano alla dimostrazione.

Il delegato capo, signor Ficoca, sebbene colpito anche lui da un grosso sasso alla spalla, conserva la sua calma abituale e cerca sedare il tumulto insieme al tenente dei carabinieri signor Ghislondi ed ai militi tutti.

Ma visto che ciò non basta, il signor Ficoca ordina che sia inevitabile recarsi sul luogo il picchetto armato che poco dopo venne agli ordini di un ufficiale contribuendo così a far ritornare la calma insieme all'opera efficace degli egregi funzionari.

Gli arrestati sono: Ciarla Vittorio, Ceccarini Cesare, Pontecorvi Raffaele. Il primo per aver percosso il sindaco e gli altri per oltraggi e quali istigatori.

Si fanno adesso mille congetture circa i rappresentanti della cittadinanza. Vedremo la soluzione e vi informerò.

×

Ore 12 mer.

In seguito al tumulti di iersera il sindaco dott. Alfonsi e l'intiera Giunta hanno rassegnate le loro dimissioni.

D'urgenza domani si adunerà il Consiglio per deliberare in proposito.

FESTE A CECCANO

CECCANO, 28. — Domenica prossima vi saranno grandiose feste a Ceccano per la ricorrenza della Madonna della Pace. Avremo l'estrazione di una tombola, fuochi d'artificio e musica; ma quello che è più importante, è la gran mostra zootecnica a premi, che sono stati concessi dal ministero d'agricoltura, dall'on. Silvestrelli, dai marchesi Berardi e dal conte Antonelli.

Si prevede che la mostra sarà importantissima data il valore rilevante dei premi.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Il programma delle feste

Secondo quanto si afferma da buona fonte il programma dei cerimoniali stabiliti in massima da S. M. il Re, salvo variazioni per circostanze imprevedibili sarebbe il seguente:

20 Ottobre sera; arrivo a Bari del *Savoia*.

21 Mattina. Sbarco, cerimonia della conversione; pomeriggio, ricevimento in prefettura; sera, partenza con treno speciale per Roma.

22 Ottobre pomeriggio a Roma; ingresso solenne. I principi e le principesse di Montenegro accompagnate dai Sovrani e dai principi di Casa Savoia, scenderanno al palazzo della Consulta.

24 Ottobre. Matrimonio civile e religioso, cerimonia (la prima) intimissima cui assisteranno i soli principi delle due famiglie col loro seguito e i funzionari dello Stato.

E' probabile, data la insufficienza della sala del trono, che il matrimonio civile venga celebrato nella gran sala del trono al Quirinale.

25 Ottobre. Presentazione alla principessa Elena dei ministri, del Corpo diplomatico e delle rappresentanze del Parlamento.

26 Ottobre. Presentazioni delle principali autorità civili e militari e delle dame. — Pranzo diplomatico.

27 Ottobre pranzo militare; serata di gala all'*Argentina*.

28 Ottobre. Gran rivista militare.

29 Ottobre. Partenza dei Principi sposi per Firenze.

Il seguito della Principessa Elena

Ecco l'elenco ufficiale delle dame di palazzo destinate da S. M. il Re al seguito della principessa Elena:

Contessa Francesca Guicciardini nata Corsi Salviati — Donna Alberta duchessa d'Ascoli, principessa di Santangelo dei Lombardi, nata Pio Fabbri di Savoia — Contessa Maria Costa di Carrù e di Trinità, nata di San Germano — Contessa Giulia Trigona dei principi di Sant'Elia, nata Tasca di Cutò.

Gentiluomini di Corte destinati da S. M. il Re al seguito della Principessa Elena:

Conte Lodovico Guicciardini — Don Sebastiano Marulli duca d'Ascoli e principe di Santangelo dei Lombardi — Conte Paolo Costa di Carrù e di Trinità — Conte Romualdo Trigona dei principi di Sant'Elia.

Una mandolinata

Il maestro C. Consorti ha preparato una grande mandolinata, vocale ed istrumentale, per la circostanza delle nozze del Principe di Napoli con la Principessa Elena di Montenegro.

La composizione della parte musicale del programma sono tutte del maestro Consorti.

LA FESTA D'OGGI ALL'OSPIZIO DI SAN MICHELE

Questa mattina alle 9, è stata inaugurata dalle autorità la mostra solita annuale dei lavori fatti dagli alunni dell'ospizio di San Michele.

Intervennero il pro-sindaco, il comm. Ercolei, il prof. Bompiani, il cav. Togubi pel ministero della pubblica istruzione. Erano a riceverli il senatore Balestra, direttore dell'ospizio, la signora Fabiani, patronessa, nonchè molte maestre, professori dell'ospizio, l'economo Noccioli e il priore Dari.

La musica suonava nell'atrio, parato a bandiere e lampioncini per la illuminazione di questa sera

---

3) Appendice del 30 settembre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La governante aveva ripreso il suo posto, lo staffiere chiuse lo sportello e i cavalli partirono al gran trotto.

In pochi minuti giunsero in cima alla salita, e allora Nina rivide la distesa azzurrina, le colline vaporose, i seni lucenti del fiume e il castello con le sue torri di mattoni, il bel castello natio, dominante la foresta.

Gli occhi della giovinetta si riempirono di lagrime di gioia e inconsciamente le sue braccia si protesero come se tutto il paese le fosse restituito.

— Via, presto! - ripetè al cocchiere.

Ella avrebbe voluto avere le ali.

Purchè non fosse già tardi. Oh! se il feudo fosse già venduto! Se papà si fosse già messo in rapporto col mercante di tavole!

Il *coupé* divorava la via e Nina non tardò a vedere i primi alberi della foresta.

Appena giunti al ruscello ella sentì un profumo soavissimo che veniva dalla sinistra: il cespuglio di biancospino la salutava al suo passaggio.

IV.

Dopo aver accompagnato sua figlia fino in fondo al viale il conte di Montberthier era tornato a casa e s'era chiuso nel suo gabinetto da studio.

Egli fu molto sorpreso vedendo verso le quattro, Nina irrompere in quella camera.

— Sono io! - ella disse lietamente. - Buona sera, papà

— Come mai! tu ritorni dunque, piccina! Oh! sentiamo...

— Sì papà, ritorno. Siete uscito in questo frattempo?

— No!

— Oh! tanto meglio!

— E tu? Tu dunque hai perduto il treno? - domandò lui con un accento quasi di rimprovero.

— Ma sì.

— Per quale ragione?

— Semplicemente per questo: sono svenuta in viaggio.

— Svenuta?

— Oh! non vi allarmate, è cosa da nulla; un mazzo di fiori di biancospino, ch'io avevo colto nella foresta, mi ha portato fortuna.

— Tu la chiami fortuna codesta?

— Sì, papà; giacchè io non parto più, giacchè noi non partiremo probabilmente mai più, nè io nè voi, poichè resteremo qui e ritorneremo ad esser ricchi se Iddio vorrà aiutarci.

— Che cosa vai raccontando adesso?

— Ecco; promettetemi di non burlarvi di me e vi dirò tutto.

— Andiamo, presto!

— Promettete? Davvero?...

— Prometto! Sbrigati!

— Ebbene papà io credo d'aver trovato un marito.

— Via, dunque, un marito, tu?

— Sì, io.

— Ma dove?

— A Saint-Amand.

— Va... va... E come lo chiami tu codesto marito?

— Il signor de Saverne.

— De Saverne?... Non lo conosco.

— Neanche io.

— E allora?

— Lo conoscerò, ecco tutto... E' ricchissimo.

— Ah!

— Egli ha sessanta operai sul canale

— Nientemeno! E che cosa fanno là sessanta operai?

— Farina.

— E' dunque un mugnaio?

— Sì, papà, il mugnaio in persona. Avete sentito mai parlare di lui?

— Vagamente... Sicchè tu supponi che codesto signore arda di divenire mio genero?

— Oh, non ancora, giacchè egli non mi ha mai veduta nè sospetta della mia esistenza. Ma ciò potrà succedere.

— Che cosa te lo fa sperare?

— E' vedovo.

— Ma...

— Aspettate. E' vedovo ed aveva sposato una zoppa.

Egli aveva sposato una zoppa? - esclamò il conte - sicchè tu pensi che sia una vocazione la sua? Ah, povera piccina! Io ti credevo più abile... S'egli ha già avuto una zoppa, il tuo mugnaio, è questa una ragione perchè non ne voglia un'altra. Non intenderà certo farne una collezione, suppongo.

Il signor di Montberthier s'interruppe, essendosi accorto che sua figlia piangeva.

— Scusami - balbettò egli traendola sulle sue ginocchia. - T'ho fatto dispiacere, piccina? Molto, molto dispiacere?

Nina ruppe in lagrime. Comprendeva che suo padre aveva ragione, che quella speranza di sposare un milionario era assolutamente chimerica, e che una simile concezione non aveva potuto formarsi se non in un cervello malato o sconvolto dal dolore.

— Oh, come avrei voluto - ella disse singhiozzando - come avrei voluto sposare un signore ricco, un uomo che potesse riscattare il castello. Perdonatemi papà!

Il conte commosso da quelle parole, la strinse fra le sue braccia e le baciò i capelli.

— Sono io che ti domando scusa - mormorò egli. - Tu sei buona, molto buona, ed io sono fiero d'aver una figlia come te.

S'era pentito d'aver accolto con troppa severità le idee della sua ingenua Ninotta e di aver brutalmente strappate le sue illusioni.

Egli volle consolarla subito e quantunque in fondo ritenesse sempre quel bel progetto irrealizzabile, finse di prenderlo sul serio.

— Prima di tutto - osservò con voce benevola - non v'ha nulla d'impossibile. Si son dati matrimoni più straordinari di codesto. E' certo che se quel signore avesse l'occasione di vederti, di conoscerti, potrebbe innamorarsi di te. Senza essere d'una bellezza folgorante, tu sei...

— Basta! - disse Nina, con stizza. Non vi prendete gioco di me, per colmo di misura.

— Non mi prendo gioco affatto, ti assicuro... D'altronde tu hai torto di dubitare di te. La tua fisonomia non è mica ordinaria. Tu hai due occhi di fata, ma sì, Ninotta mia! Oh! so bene; la tua gamba!... Ma essa va sempre meglio, la tua gamba; e fra due anni sarai guarita.

— Guarita? Non mi preme più - disse la giovinetta fra un sorriso e le lagrime. - Se al signor de Saverne piacciono così!

— E' vero. Intanto si dovrebbe prima assicurarsene.

— Oh papà se noi andassimo a visitarlo? Sapete che gliela dobbiamo una visita.

— Perchè mai?

— Perchè è da lui che m'han portata subito, quando sono svenuta. Bisogna ringraziarlo per le cure prodigatemi. Ciò è naturalissimo. Egli non era in casa stamani, ma arriva stasera e noi andremo a trovarlo domani.

— E' troppo presto. Egli sospetterebbe...

— Ma no! Crederà che la riconoscenza ci abbia affrettati. Volete, papà? Volete che ci andiamo domattina? Oh! dite sì, ve ne prego.

Il conte pareva agitato. Che dolce sogno!

Guardava un ammirabile sgabello del seicento, uno sgabello intagliato dove un artista inesperto aveva rappresentato il sacrifizio d'Abramo.

Una porta socchiusa della galleria vicina gli lasciava vedere una lunga fila di stipi, scrigni, sedie di cui il bruno intaglio appariva vanamente illuminato nei suoi rilievi. E per conservare tutta quella roba e le altre meraviglie contenute dal castello, si sentiva pronto egli pure a qualunque capitolazione. Dopo tutto, Nina era così ben disposta! Vi fosse stata una sola probabilità su cento si doveva tentare. Che cosa si rischiava?

— E bene, noi andremo! - egli disse, rizzandosi.

La giovinetta saltò per la gioia.

— Oh! grazie, papà, noi riusciremo, ne son certa. Saprò spiegarmi, oh! sì; peccato però che io non abbia esperienza. Non sono abbastanza dotta in seduzione, oh! no in quanto a questo...

— Non preoccuparti per ciò. Le più ignoranti sono qualche volta le più abili.

— Tanto meglio, domattina andrò a messa affinchè Dio sia con me.

— Oh! in queste faccende basta il diavolo.

Le parole del conte avevano restituito la speranza a Nina, e novamente ella sorrise alla gioconda chimera. Riteneva tutto possibile, tutto concluso; il suo cuore era impaziente di abbandonarsi a quel salvatore sconosciuto.

Ella disse, scattando:

— Penso, papà che se quel signore ha un mulino tanto importante sul canale, *L'Ape di Saint-Amand* qualche volta deve consacrargli un articolo. Vogliamo cercare nella collezione?

Il conte approvò subito giacchè faceva piacere alla sua Ninetta.

Entrambi andarono nell'altro lato della biblioteca, aprirono un cassetto e sfogliarono attentamente gli ultimi numeri dell'*Ape*.

Ad alta voce la signorina di Montberthier leggeva i titoli di tutti gli articoli e di tutti i fatti diversi.

Improvvisamente gridò:

— « Le nostre nuove turbine ».

— Dovrebbe essere questo - disse il conte, allungando il collo.

Visitata l'esposizione le autorità si recarono ad inaugurare, vicino la direzione, la sala ove sono stati raccolti tutti i lavori dell'ex-alunno Lucio Quirino Lelli, lasciati per testamento all'ospizio.

Dopo la inaugurazione molta folla ha visitato le sale della mostra, fino a impedirne la circolazione.

La esposizione non è certo riuscita più interamente di quella dell'anno scorso. Se anche quest'anno depone del buon volere dei maestri e del talento di parecchi alunni, essa però dimostra un'altra cosa, ed è una specie di disinteressamento da parte di chi dovrebbe invece incoraggiare.

Una traccia del concorso ministeriale la si osserva in un bellissimo calco in gesso delle porte del Ghiberti, dono fatto dall'ex-ministro Baccelli.

Questo dono è esposto, presentemente, nel loggiato che sovrasta il cortile principale, loggiato ora completato per due fiancate, tutto a rilievi in stucco.

Il lato scoperto quest'anno è quello dove si apre una porta intagliata, di fresco condotta a termine, opera dell'alunno Book Francesco coadiuvato da altri sotto la direzione del prof. Seri. Su questa porta bellissima è inciso in oro il motto: « Sempre avanti Savoia. »

Sulla porta vi è il busto della Regina, a ricordo che Sua Maestà passò per quella che allora era una porticina durante la sua ultima visita all'ospizio.

Al primo piano sono esposti, come sempre, i lavori femminili, e arazzi in parte restaurati del 1400, sotto la direzione della signora Costantini.

Alla scuola degli arazzi, scuola di pazienza, di abnegazione, una delle glorie dell'arte italiana, è mancato oramai il sussidio!

Le arti però continuano a essere incoraggiate nei reboanti discorsi.

Al secondo piano vi sono le sale di disegno, di ornato, di prospettiva, di incisione in legno e di pittura. Esse, quest'anno, rivelano dei reali progressi e la intelligente direzione dei professori Bazzani, Raggi, Ballarini, Ceccarini, ecc., ecc.

Ma come si passa nelle officine, si prova un'altra stretta al cuore come innanzi agli arazzi. Nelle officine manca il lavoro; e pure gli oggetti esposti son tali da contentare qualunque richiesta. Qualche mobile artistico è in preparazione pel negoziante Cagiati: e questo è tutto.

Oggi gli alunni e i vecchi dell'Ospizio hanno avuto un trattamento speciale nei refettori.

Dirigeva il servizio inappuntabile delle guardie municipali in gran tenuta il maresciallo Lometti

Tiro a segno nazionale. — Per alcuni lavori da eseguirsi al poligono di Tor di Quinto, da domani fino a nuovo avviso sono sospese le esercitazioni di tiro.

Il panico fuori porta San Sebastiano. — Il genio militare lavora attualmente alla escavazione di una polveriera sotterranea a circa tre chilometri fuori porta San Sebastiano. Siccome bisogna scavare nella viva roccia, si procede per mezzo di mine che si esplodono di notte. Lo scoppio di esse, avvenendo sotterra, non fu mai avvertito.

Questa notte però presero fuoco contemporaneamente cinque mine, producendo una forte detonazione.

Come il ricordo dello scoppio della polveriera di porta Portese non è ancora spento negli abitanti dei dintorni, fu un allarme generale. Si usciva seminudi dai casolari, gridando: Scoppia la polveriera! — Erano frotte di donne e bambini che fuggivano verso porta S. Sebastiano.

Il panico poi fu aumentato dal fatto che il tenente di guardia alla polveriera grande, dove vi è un picchetto di 18 bersaglieri, non sapendo che pensare della forte esplosione e dell'allarme, aveva creduto prudente, per ogni buon fine, mandare i suoi uomini pei casolari ad avvertire gli abitanti che sgomberassero.

Conosciuta la causa dello scoppio, si dovette penare molto a far tornare la gente a casa. Molti, non persuasi intieramente, passarono la notte all'aperto; altri entrarono in Roma, ricoverandosi in case di parenti ed amici.

La disgrazia di stamane in via delle Sette Sale. — Questa mattina alle ore 9.45 un certo Guido Parzio, di anni 10, da Roma, abitante in via Leopardi n. 30, int. 1, stava giuocando in via delle Sette Sale.

Nel fare un salto si ruppe la gamba sinistra.

All'ospedale di S. Antonio fu dichiarato guaribile in 25 giorni.

In via San Francesco a Ripa ieri sera alle sette una donna di 27 anni fu travolta insieme a una sua figliuola che aveva in braccio sotto le ruote di una vettura.

La donna, Assunta Simbioni, da Amatrice, ebbe delle contusioni guaribili in pochi giorni; la bambina Assunta, di soli 3 mesi, ebbe fratturato il polso sinistro.

Una baruffa accadde ieri a mezzanotte in piazza Cola di Rienzo, innanzi l'ingresso di una casa dove si danno delle rappresentazioni drammatiche.

Quattro giovinastri volevano entrare a forza: respinti, ruppero un fanale. Accorse il delegato De Fecondo, che si trovava a passare di là, arrestò uno dei quattro, e aiutato da due sottufficiali di fanteria, stava per condurlo alla sezione di pubblica sicurezza, quando i compagni dell'arrestato fecero piovere sul funzionario e sui sottufficiali una fitta grandinata di sassi. Nel parapiglia, l'arrestato riuscì a darsela a gambe.

Il vecchio trovato morto a Grottarossa, ieri, come narrammo, è stato identificato per Loreto Corsieri, da Poggio Cancello.

La famiglia, vistolo cadere, era corsa a Roma per avvertire certi loro parenti.

Fatte le constatazioni di legge il cadavere è stato trasportato a S. Lorenzo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 29 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762.7
Termom. centigr. massima 23,2. minima 10,9
Umidità a mezzodì relativa 38 — assoluta 7.20
Vento a mezzodì — N W debolissimo
Stato del cielo — 1/4 velato

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Firenze, 29, ore 2,35 pom. — *Disgrazia.* — A Settimello, comune di Calenzano, il sarto Guido Pacciani della Selvenne, andando a caccia e traversando una siepe, si fece impigliare i cani del fucile che esplose ferendolo al petto. Versa in pericolo di vita.

Rivolta. — Iersera a Brozzi, otto schiamazzatori si rivoltarono ai carabinieri. Un brigadiere riportò delle lesioni leggiere.

Due dei disturbatori furono arrestati. Gli altri, noti ai carabinieri, sono ricercati.

Fiesole, 28. — *Una fiera.* — Il Comitato della fiera privata a benefizio della Società Filarmonica sotto il patronato di S. A. il Principe di Napoli, e della quale è presidente il barone Krauss, continua a fare lauti incassi. La giornata d'ieri, splendida, richiamò molti gitanti dei paesi finitimi e di Firenze. Nella fiera non vi è che l'*embarras du choix*, tanti e vari sono i premi: oltre duemila.

Molta curiosità eccitano i bellissimi oggetti offerti dal Principe di Napoli, dall'on. Ginori, dalla contessa Tiesenhausen e dal signor Pellas. Nei giardini della fiera eseguì un variato programma la musica della Società, applauditissima per i notevoli progressi fatti sotto l'abile direzione del nuovo maestro Bianchi.

Messina, 29, ore 1 pom. — *Disordini in Consiglio comunale.* — A Taormina, durante la seduta del Consiglio comunale avvennero gravi tumulti. La maggioranza del Consiglio negando un sussidio all'ospedale, votava mille lire per la festa del patrono.

Il pubblico allora fece una dimostrazione gridando: « Abbasso! ». Il sindaco fece sgombrare l'aula.

L'esasperazione giunse al colmo. Si ruppero le porte, ed il Consiglio dovette sospendere la seduta.

La dimostrazione percorse le vie gridando: « Abbasso i borbonici! ».

Per l'intervento delle autorità e dei carabinieri, la dimostrazione cessò ma l'esasperazione negli animi continua. La popolazione reclama le elezioni generali.

Padova, 28. — *Furti.* — Alla stazione ferroviaria fu scoperto l'ammanco di una piccola cosa: nientemeno che... una botte contenente quattro quintali d'olio, spedita dalla ditta Zanghar di Venezia al negoziante Mistro di Campodarsego.

Fortemente indiziati del furto vennero arrestati certi Zambotto, Bettella e Toninato abitanti fuori porta Ponte Corvo.

Due sorelle annegate. — Le sorelle Bosetto, Augusta ventenne ed Elisa diciassettenne, attraversando il fiume, si capovolse la barca e annegarono.

Le ricerche dei cadaveri riuscirono infruttuose.

Palermo, 29, ore 3,30 pom. — *Una frana.* — Stamane a Boccadifalco franava la cava demaniale dove lavoravano tre braccianti.

Due sono stati estratti cadaveri. Uno si salvò.

Sora, 28. — *Tempo cattivo.* — L'impetuosissimo vento di tramontana, durato due giorni, ha recato immensi danni a queste campagne.

Il raccolto della frutta rovinato, le viti sono state letteralmente spogliate dell'uva abbondantissima. Alberi di ulivi abbattuti.

La forza del vento ha pure abbattuto in città diversi alberi del ridente Viale XX Settembre.

INFORMAZIONI

LA PARTENZA DEL RE

Sembra stabilito che il Re lascierà Roma giovedì.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il generale Ferrero nostro ambasciatore a Londra il quale ha presentato al Re una lettera autografa della regina Vittoria di felicitazioni pel matrimonio del principe di Napoli.

LA RELAZIONE AL RE

Domani alle 9 1/2 avrà luogo la consueta relazione al Re e firma dei decreti.

ALLA CONSULTA

Stamane ebbe luogo alla Consulta una lunga conferenza fra il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri on. Visconti-Venosta e il generale Ferrero nostro ambasciatore a Londra.

L'ON BRIN

ministro della marina, giungerà in Roma stasera alle ore 11 1/2.

IL TRATTATO ITALO-FRANCO-TUNISINO

Oggi scade il trattato commerciale già stipulato fra il Regno d'Italia e la Reggenza di Tunisi; alla Consulta sono avari di informazioni non solo sulla natura della convenzione che dovrebbe sostituire il trattato decaduto, ma anche rispetto la fine o la continuazione delle trattative condotte fra Roma e Parigi.

Però, crediamo sapere che le trattative non sieno ancora, mentre scriviamo, ultimate e che la nuova Convenzione non sarà probabilmente sottoscritta prima di questa sera a Parigi dal nostro ministro plenipotenziario, salvo - s'intende - le ratifiche ed approvazioni di rito.

Secondo notizie d'origine ufficiosa la nuova convenzione sarebbe basata sul riconoscimento dei privilegi di cui godono attualmente gli italiani in Tunisi, avendo l'Italia fatto in cambio delle concessioni su talune voci della tariffa daziaria.

Nella convenzione non sarebbe fatto alcun cenno delle capitolazioni; e quindi essa non conterrebbe alcuna rinunzia implicita od esplicita da parte nostra ai diritti perpetui a noi derivanti dalle capitolazioni.

Queste le voci che corrono qui in Roma.

Ecco intanto i telegrammi che riceviamo dal nostro corrispondente:

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Nulla, finora, è stato comunicato alle Agenzie e ai giornali della sera e di stamane sul risultato del colloquio avvenuto fra Tornielli e Hanotaux.

Da questo fatto se ne traggono cattivi auspicii.

Stamane la stampa mantiene un perfetto silenzio; nondimeno ho ragione di credere che il trattato a quest'ora sia stato firmato.

Più tardi tornerò a telegrafarvi in proposito.

×

Ore 3,40 pom.

Apprendo con precisione che il trattato, conchiuso in tutte le sue parti, doveva essere firmato ieri; ma ciò impedirono alcune scorrettezze materiali che obbligarono a rifarlo nelle forme; esso sarà conchiuso stasera o domani portando probabilmente la data di ieri.

Secondo le mie informazioni, il trattato non parla delle capitolazioni, ma tutto intero concerne i privilegi ch'esse ci accordavano salvaguardandoli, però soltanto pei punti principali.

E' inesatto che il trattato possa applicarsi oggi, occorrendo anche la sanzione del Parlamento italiano mentre non occorrerà quella del Parlamento francese.

×

Ore 5,10 pom. (urgenza).

Il *Temps* contrariamente alle notizie autorizzate da me inviatevi crede che l'accordo non sia ancora fatto.

Una soluzione è attesa per oggi.

×

L'*Agenzia Stefani* poi comunica in data di Parigi, 29:

« Il *Matin* dice che l'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, farà conoscere al ministro degli affari esteri, Hanotaux, le intenzioni definitive dell'Italia riguardo al trattato di commercio e navigazione italo-tunisino.

« Si crede che si verrà ad un accordo ma la nuova Convenzione non sarà la proroga pura e semplice del trattato del 1868. »

E più tardi:

PARIGI, 29. — Nell'odierno Consiglio dei ministri all'Eliseo il ministro degli affari esteri, Hanotaux, informò i suoi colleghi delle trattative, che continuarono nel pomeriggio di ieri e tutta la serata, coll'ambasciatore italiano conte Tornielli relativamente alla convenzione italo-tunisina.

Non si è potuto ancora stabilire un accordo, ma i negoziati termineranno certamente nel pomeriggio.

×

Ufficiosamente dunque è confermato che le trattative non erano ancora in giornata in modo assoluto ultimate; la informazione del nostro corrispondente non recava, sulla natura della Convenzione, che una conferma, diremo così, a sezione ridotta.

E' naturale che, prima di esprimere il nostro giudizio, aspettiamo le notizie ufficiali, che oramai non possono tardare a venirci comunicate.

IL « SAVOIA »

Ci telegrafano dalla Spezia, ore 5:

E' partito ora il *Savoia*, per Napoli e Brindisi, a disposizione del principe ereditario.

NAVI PRONTE PER PARTIRE

Il nostro corrispondente Zannoni ci telegrafa dalla Spezia:

« Le RR. navi *Morosini*, *Doria*, *Lauria*, *Umberto I* e la squadriglia delle torpediniere *Nibbio*, *Avvoltoio*, *Falco* e *Sparviero* ebbero una somministrazione di fondi in oro acciò siano pronte a recarsi all'estero appena ne perverrà l'ordine. »

IL PADRE OUDIN E I PRIGIONIERI

Il Comitato delle Dame Romane ha ricevuto un'altra lettera del padre Oudin, datata da Harrar 11 settembre.

Il padre dice di essere stato chiamato da ras Maconnen per la terza volta, e di essere stato ricevuto meno freddamente.

Ras Maconnen gli disse di portare a lui gli oggetti di soccorso che li avrebbe fatti distribuire ai prigionieri sparsi qua e là; aggiunse che se il padre li avesse voluti soccorrere di persona glielo avrebbe concesso dopo avuto il permesso dell'imperatore.

Padre Oudin tutto ben considerato si decise per il primo consiglio e fece portare al ras dieci sacchi di oggetti e 204 talleri.

Adesso il padre Oudin aspetta il rimanente della roba da Gibuti e da Entoto il permesso di proseguire.

AL BANCO DI NAPOLI

Da fonte bene informata ci si assicura che il comm. Manciolì — mandato in missione di segretario generale al Banco di Napoli — ha in antecedenza eseguito speciali indagini, per ragioni del suo ufficio d'ispettore al tesoro, nelle sedi e succursali del Banco, dove sarebbero stati segnalati disordini.

Tanto più risulta sconveniente ed inopportuna la sua missione.

Delle indagini sue devono esistere relazioni scritte: queste potevano servire al comm. Miraglia; l'aver creduto che non bastassero è prova del proposito del Ministero di esercitare una ingerenza assidua nella gestione del Banco.

Di questo riparleremo.

Possiamo intanto assicurare non esser punto vero che il Governo prima di rivolgersi al comm. Miraglia avesse fatto ufficio presso il comm. Pavoncelli, od altri. Al comm. Miraglia si è rivolto il pensiero subito; e continuavano le pratiche presso di lui per indurlo ad accettare, mentre si teneva a bada il comm. Arlotta, lasciandogli intendere che graditissimo sarebbe riuscito il sacrificio dei due delegati governativi comm. Marghieri e conte Rocco.

Più di una interpellanza sull'argomento è già stata trasmessa alla presidenza della Camera, e si prevedono rivelazioni piccanti.

NEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Carlo Rivori fu nominato capo sezione; Tommaso Bruno segretario di seconda classe venne promosso alla prima; Emilio Ghiro dalla terza alla seconda.

IL BANCO DI S. SPIRITO

Oggi ha avuto luogo presso il tribunale di Roma l'adunanza dei portatori di cartelle del Credito Fondiario del Banco di San Spirito.

L'adunanza rinviò ogni deliberazione a martedì prossimo. Nominò frattanto una Commissione di sette membri, per esaminare la situazione finanziaria dell'Istituto.

INCHIESTA FERROVIARIA

In seguito allo scontro avvenuto ieri notte fra Colico e Lecco, il ministro dei lavori pubblici ha telegrafato al comm. Spreafico, ispettore del circolo ferroviario di Milano, perchè proceda ad una inchiesta facendone subito conoscere il risultato al ministero.

CONSIGLIO DI PREVIDENZA

Il 15 ottobre si radunerà questo Consiglio, con un discorso del ministro Guicciardini; esso sarà presieduto dal senatore conte Annoni.

Fra le questioni che dovrà trattare vi è quella di importanti modificazioni al regolamento sulla legge delle Casse di risparmio.

CONCORSO

per le cattedre di lingue straniere negli istituti tecnici e nautici

La Commissione per il concorso alle cattedre di lingue straniere negli istituti tecnici e nautici, composta dei professori Guido Biagi presidente, L. Gambaro, Santamaria, Capuana e Schilingberg, ha compiuto i suoi lavori e si è sciolta approvando la relazione del prof. Gambaro della R. Scuola superiore di commercio di Genova.

I concorrenti che chiesero l'ammissione alla prova orale in base ai propri titoli, furono circa 50. Solo dieci vennero chiamati alla lezione e alla conferenza. Di questi 10 riuscirono eleggibili solo 5.

Furono proclamati primi tre i professori Darchim insegnante a Roma, Levi A. R. del « D'Acquisto » e del « Vittorio Emanuele » di Palermo, e Malavasi insegnante a Messina.

Le nostre più vive congratulazioni.

LICENZA D'ONORE

Alle notizie date ieri sull'esito della gara d'onore fra gli alunni dei licei, dobbiamo aggiungere che la medaglia d'argento fu conferita, a parità di merito, al sig. Cesare Romedi del R. liceo di Sondrio e al sig. Massimo Pilotti del R. liceo Umberto I di Roma.

Inoltre sono state concesse due medaglie di bronzo a Carnelutti Francesco del liceo Foscarini di Venezia e ad Ottolenghi Emilio del liceo di Brescia.

Infine una menzione onorevole a Breccia Evaristo del liceo di Iesi.

CATTEDRE DI LETTERE ITALIANE

nelle scuole normali femminili

La Commissione composta dei professori on. Masi, Tomaso Casini e Severino Ferrari ha terminato gli esami per le cattedre di lettere italiane nelle normali.

Le concorrenti per le 4 cattedre disponibili furono 150; ne vennero ammesse 54, di queste furono proposte al Ministero per ottenere subito un posto, 10; altre 16 poi perchè, man mano che delle cattedre si fanno vacanti, il Ministero possa scegliere fra esse, senza sottoporle ad altro esame.

Ecco i nomi delle prime coi voti ottenuti su 100. Esse sono: Venturini Armida con 93, Greggio Elisa con 90, Manis Annetta con 88, Balestrieri Irma con 87, Spallanzon Carlotta con 84, Mariani Maria con 86, Schanzer Alice con 86, Craino Maria con 85, Pano Clelia con 82, Levi Noemi con 81. Seguono poi con 78 le signorine Falconi, Tacchi, Buongrandi.

Per le scuole maschili riuscirono primi: Marchesani con 90, Gaita con 80.

NELLA R. MARINA

Col 16 ottobre p. v. i tenenti di vascello Giavotto e Rossi assumeranno le funzioni di aiutanti-maggiore al corpo R. equipaggi in surrogazione del tenente di vascello Gabrielli, e del capo macchinista di prima classe Palmieri.

— Col 6 ottobre p. v. il sottotenente di vascello Catellani imbarcherà con le funzioni del grado superiore sul *Re Umberto* in surrogazione del tenente di vascello Albamonte.

— Col 10 ottobre p. v. il tenente del corpo R. equipaggi Martorelli sbarcherà dalla *Castelfidardo* e farà ritorno al suo dipartimento.

— Il tenente del corpo R. equipaggi Campaiola ed il sottotenente Bello sono trasferiti dal 1° al 3° dipartimento marittimo a decorrere dal 16 ottobre.

— Con la data che stabilirà il Comando in capo del primo dipartimento il sottotenente nel corpo R. equipaggi Delitala si recherà a Maddalena essendo destinato a prestare servizio presso quella difesa locale, in luogo del capitano Orlando, il quale, dopo surrogato, si restituirà al suo dipartimento.

— *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia* partite da S. Antioco sono giunte il 28 a Cagliari.

— Oggi al ministero della marina si sono riuniti il Comitato pei disegni delle navi sotto la presidenza del vice-ammiraglio comm. Martinez, e il Consiglio superiore di marina sotto la presidenza del vice-ammiraglio Palumbo, sottosegretario di Stato.

L'Italia e l'Inghilterra in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 29, ore 4,40 pom. — *(Piero)*. La *Stampa* conferma che il governo italiano, avutone il consenso dalle alleate, aderì nei giorni scorsi alla proposta fattale dall'Inghilterra per l'occupazione di Costantinopoli, restando essa incaricata del comando.

La *Stampa* aggiunge che in seguito però le trattative rimasero stazionarie.

Sinistri marittimi in Sardegna

CAGLIARI, 29. — Giungono notizie di sinistri marittimi sulle coste della Sardegna, in seguito all'uragano dei giorni scorsi.

Nel golfo di Quarto sulla spiaggia di Geremeas, è affondato il brigantino a palo *Dino* del Compartimento di Portoferraio. L'equipaggio è salvo.

Il cutter *Provvidenza* è naufragato a Porto Vesme. L'equipaggio si è salvato a nuoto.

L'arciduca Ferdinando d'Este in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 29, ore 11 ant. — *(L.)* L'arciduca Ferdinando d'Este, erede della corona, ha intenzione di recarsi nel prossimo mese in Sicilia dove passerà parte dell'inverno.

Lo accompagneranno l'arciduchessa Maria Valeria e l'arciduca Giuseppe.

La divisione navale d'istruzione

Telegrafano da Cagliari, 29:

« E' giunta la divisione navale d'istruzione composta delle RR. navi *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia*. »

I generali Baldissera e Valles

PORTO SAID, 29. — Il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione Generale Italiana, con a bordo i generali Baldissera e Valles ed altri ufficiali, proveniente da Messina, Napoli, Livorno e Genova, proseguì per Massaua.

Rimpatri dall'Africa

MASSAUA, 28. — Col piroscafo *Florio* sono partiti per rimpatriare il generale Lamberti, il colonnello Stevani, il maggiore Poli, i tenenti Groppello, Beruto, Orsi, Gusaco, Basso e Valle, il sotto tenente De Leone e 6 uomini di truppa.

E' pure partito in licenza il tenente medico Mazzelli.

Il Parlamento nel viaggio dello czar in Francia

La situazione al Madagascar - Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 5,10 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Malgrado il tardivo invito ricevuto da Felix Faure, i presidenti della Camera e del Senato non si recheranno a Cherbourg perchè — dato il modo come furono invitati — essi giudicano che la dignità impone loro di recarsi solamente all'Eliseo insieme ai senatori e ai deputati.

Il presidente del Consiglio deve avere però un'altra intervista con Brisson e Loubet a tale riguardo.

— I giornali del Madagascar giunti coll'odierno corriere a Marsiglia, continuano a segnalare atti di brigantaggio compiuti dai Sahavales perfino alle porte di Tananarive.

Parecchi convogli furono saccheggiati ed i loro conduttori uccisi.

Una compagnia di truppa venne sorpresa dai briganti ed ebbe uccisi due soldati e feriti due ufficiali.

E tutto ciò malgrado le continue fucilazioni di ribelli.

— L'avviso torpediniere *Foudre* è stato rimesso a galla.

Le avarie sono insignificanti.

— Il ribasso odierno dell'italiano proviene da quello di tutti i valori, causa la pessima liquidazione.

Il deputato Bernis in seguito a un alterco avuto con un commissario di polizia a Nîmes fu arrestato.

L'insediamento del vescovo di Chartres si fece con un corteggio all'aria aperta.

Nella chiesa intervenne il prefetto e l'ufficialità della guarnigione.

La situazione in Oriente

PARIGI, 29. — I giornali dicono che le ambasciate europee a Costantinopoli considerano che il passo fatto presso il sultano dall'ambasciatore francese, Cambon, il quale gli dichiarò che l'accordo delle potenze interessate negli affari d'Oriente persiste, ha esercitato la più efficace influenza sul governo del sultano ed è destinato a togliere quanto prima ed in grande parte alla questione d'Oriente la sua acutezza.

Lo czar in Inghilterra

BALMORAL, 29. — Lo czar, la czarina, la regina Vittoria, i principi e le principesse inglesi si fecero stamane fotografare in un solo gruppo nel giardino del castello. Lo czar indossava l'uniforme del reggimento *Scots Greys*, di cui è colonnello.

Oggi il principe di Galles, il duca di York, il principe Galitzine ed il conte Woronzoff sono partiti per Newmarket.

Lord Salisbury partirà domani.

Pel matrimonio del Prin. di Napoli

MOSCA, 29. — La colonia italiana di Mosca, per festeggiare le nozze del Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro, si radunerà a banchetto nel giorno del matrimonio ed invierà un dispaccio di felicitazioni alle LL. AA. RR.

Lord Salisbury dallo czar

LONDRA, 29. — Il *Daily Cronicle* dice che lord Salisbury ebbe, domenica scorsa, una conferenza di un'ora collo czar a Balmoral.

Francesco Giuseppe in Rumenia

BUCAREST, 29. — Alle ore 9 sul campo delle manovre presso il Castello di Colvecem ha avuto luogo, in onore dell'imperatore d'Austria-Ungheria, una rivista di 30,000 uomini. Le truppe erano al comando del generale Arion. Le strade per le quali è passato l'imperatore per recarsi al campo della rivista, erano riccamente decorate e imbandierate come le altre parti della città.

Grandi tribune erano state erette pel corpo diplomatico e pel pubblico che v'intervenne numerosissimo.

Il re Carlo indossava l'uniforme dell'esercito rumeno e portava il gran cordone di Santo Stefano e dopo la rivista si recò a rapporto dall'imperatore Francesco Giuseppe che indossava l'uniforme di generale di cavalleria austro-ungarica col gran cordone della Stella di Rumania. I due sovrani si strinsero la mano.

Durante lo sfilamento delle truppe la principessa ereditaria di Rumania a cavallo prese posto accanto all'imperatore.

La regina di Rumania, il presidente del Consiglio rumeno Sturdza ed il ministro degli affari esteri d'Austria-Ungheria, conte Goluchowski, assistevano alla rivista in vetture.

Il tempo è coperto.

La Spagna alle Filippine e a Cuba

MADRID, 29, *(A. Stefani)*. — La situazione è migliorata a Manilla.

All'Avana fu trovata una bomba carica di dinamite. Sono stati operati parecchi arresti.

Il capitano e gli ufficiali del vapore filibustiero *Dauntless* vennero arrestati a Brunswik.

— Si ha da Manilla: Il movimento iniziato a Balacan è privo d'importanza. Gl'insorti, sconfitti a Palisay, furono cannoneggiati nella ritirata dal piroscafo *Otalora*. L'insurrezione diminisce a Cavite.

— Si smentisce la scoperta di bande repubblicane nella Catalogna.

×

MADRID, 29. — *(Ramon)*. Confermasi che la situazione alle Filippine si aggrava.

Gli insorti sono armati di Remington, acquistati a Manilla quando venne riformato l'armamento delle truppe spagnuole.

×

Ore 4 pom.

Gli ultimi telegrammi affermano che gli insorti delle Filippine raggiunsero ormai l'importante cifra di 16 mila.

E' assai probabile il richiamo del governatore.

— A Cuba è imminente una energica ripresa di operazioni dirette personalmente dal generale Weyler.

×

MADRID, 29. — *(Ag. Stefani)*. Si ha dall'Avana: Il colonnello Lara sconfisse gli insorti a Seer, Laparrilla e Cascajal, disperdendo la banda di Quintino Banderas. Si conferma la morte del capo Relao.

Un distaccamento del reggimento Albuera sostenne a Tamasite un accanito combattimento contro 400 insorti capitanati da Mirabel. Questi e due suoi aiutanti di campo rimasero morti.

Il colonnello San Martin attaccò Maceo a Sagua costringendo a ripiegare. Due colonne, comandate dal generale Melguizo, inseguono Maceo.

In Puerto Principe deviò un treno, in seguito ad un'esplosione di dinamite.

Gli insorti continuano a presentarsi all'indulto a Lasvillas e Matanzas.

Fu iniziato un processo contro Roloff.

Sciopero di ferrovieri in Austria

VIENNA, 29. — Gli operai addetti alle officine delle strade ferrate austriache, riuniti in assemblea, decisero ieri all'unanimità di mettersi in isciopero da oggi.

Oggi infatti gli operai addetti alle officine delle ferrovie dello Stato cominciarono a scioperare. Sopra 870 operai, soltanto 69 hanno ripreso il lavoro consueto.

L'ordine è perfetto.

Sciopero di cocchieri a Londra

LONDRA, 28. — Un migliaio di cocchieri di piazza si sono posto in sciopero.

Il Sindacato ha proibito ai cocchieri di fare servizio alle stazioni.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani l'appendice: **I martiri del matrimonio.**

Rivista Finanziaria

Roma, 27.

La Banca d'Inghilterra ha aumentato nuovamente il saggio dello sconto portandolo da 2 1/2 a 3 per cento. Per quanto attesa la misura ha prodotto una certa impressione; anzitutto perchè non è sicuro che essa varrà ad impedire l'esodo dell'oro dalle casse della Banca d'Inghilterra, poi perchè molti speculatori si troveranno un po' a disagio nella imminente liquidazione di fine mese in causa del prezzo dei riporti i quali dovranno necessariamente essere più cari che nelle liquidazioni precedenti.

Abbiamo in passato ripetuto più volte che le difficoltà in cui erano venuti a trovarsi i mercati, e per complicazioni politiche e per equilibri di speculazione, avevano potuto essere superate grazie alle grandi disponibilità esistenti ed alle condizioni mitissime cui il capitale era fornito.

Questo stato di cose accenna adesso a mutare e conviene quindi seguire con molta attenzione le tendenze nuove che si vanno manifestando.

Infatti, lo sconto libero a Berlino è salito nella settimana fino a 3 7/8 per cento, ed a Parigi ha toccato il limite ufficiale della Banca di Francia del 2 per cento, di guisa che tanto qui che là non sembra improbabile un aumento nel saggio ufficiale dello sconto.

A New-York il prezzo del denaro oscilla fra 6 e 9 per cento, ed il cambio della sterlina rimase sempre al disotto del *gold-point*; per la qual cosa le esportazioni d'oro da Londra per l'America non accennano a cessare.

×

A queste condizioni poco rassicuranti del mercato monetario internazionale si aggiungono le difficoltà d'ordine politico le quali non accennano punto a scemare.

In Oriente la situazione è complicatissima così da far temere che da un momento all'altro possano scoppiare pericolosi dissensi fra le potenze europee. L'occupazione di Dongola da parte dell'Inghilterra ha promosso le proteste della Francia, la Spagna si dibatte fra difficoltà enormi e malgrado i gravi sagrifici, superiori alle proprie forze, non riesce a domare le insurrezioni coloniali che la opprimono.

Dato questo complesso di cose si comprende come in generale prevalgano nei mercati disposizioni sfavorevoli.

A Londra i Consolidati inglesi ribassano da 110 1/8 a 109 1/2, ed il prestito egiziano da 104 a 103 3/4.

A Parigi, malgrado l'azione di sostegno dell'Alta Banca, non si riesce ad evitare la predominante tendenza al ribasso.

Il 3 0/0 perpetuo dipende da 102.15 a 101,87, ed il nuovo 3 1/2 da 105,60 a 105,47.

L'*estérieure* spagnuola da 64,97 a 64 1/8, la turca da 19,45 a 19,17, la rama da 93,95 a 93,91.

La sola Rendita italiana dopo di essere discesa da 88,40 sino a 87,70 riprese il terreno perduto per chiudere a 88,45 con una lieve differenza in più in confronto della settimana precedente. Ed un tale movimento si giustifica nelle ricompre di qualche venditore allo scoperto che aveva forse esagerato nelle sue previsioni pessimiste, ed anche nelle voci favorevoli sparse riguardo agli accordi per il trattato italo-tunisino.

A Berlino ed a Vienna l'andamento fu in complesso indeciso con le tendenze conformi a quelle degli altri grandi mercati d'Europa.

×

Confrontando il contegno dell'estero con quello avuto in Italia durante la settimana ora trascorsa, c'è da rimanere abbastanza confortati perchè i nostri ambienti finanziari risentirono in forma assai attenuata le oscillazioni del di fuori.

Ad una grandissima calma di affari fece da noi riscontro una notevole stazionarietà di prezzi; e questa condotta di prudente aspettazione è tutt'altro che biasimevole.

La Rendita, che lasciammo sabato scorso a 95,22, finiva iersera a 95,20, dopo di aver toccato anche corsi più elevati.

Il nuovo 4 1/2, sempre richiesto per investimento di capitali, aumentò da 102,70 a 102,90.

I riporti per la liquidazione mensile furono per qualche partita pagati 30 centesimi.

Nei valori in generale vi fu poca attività, ed i prezzi ebbero tendenza varia.

Le azioni della Banca d'Italia progredirono da 710 a 718; e le Acciaierie di Terni da 370 sbalzavano a 400, per reagire quindi a 390 in seguito a qualche vendita di realizzo.

I titoli ferroviari non si negoziarono e neppure quelli fondiari, ad eccezione delle cartelle Santo Spirito, le quali, spinte soverchiamente in su nella precedente settimana, reagirono per realizzi da 305 a 288.

Dei valori romani, i soli Omnibus dettero luogo ad una certa quantità di negoziazioni; piuttosto domandati, aumentarono da 245 a 248.

Il resto fu poco trattato ed in generale a prezzi lievemente deboli. Le Marco da 1280 piegarono a 1278. Le Condotte da 222 a 221, il Gas da 837 a 835.

Le Metallurgiche rimasero ferme a 129,50 e le azioni Banca Generale da 49 rialzarono a .0 per qualche acquisto da Milano.

I cambi, non molto negoziati, furono sostenuti durante tutta la settimana; sul finire però migliorarono lievemente la tendenza e chiusero come nel sabato scorso: lo chèques su Francia a 107,87, quello su Londra a 27,02, quello su Berlino a 132,45.

Roma 29.

Ore 3 pom. — Mercato incerto e oscillante, liquidazione titoli al posto regolarmente.

Rendita 94,45 a 94,30 per chiudere a 94,35; contante 94,05 — Rendita 4 1/2 per fine 103,32 1/2.

Valori poco attivi Omnibus 250 a 249 — Condotte 220 a 219,50 — Metallurgica domandata a 131 — Gas 843 a 844 Generali 50.

Cambi Francia 107,15 — Londra 23,97.

Ore 6 pom. — Nullità ma fermezza Rendita 94,41 Omnibus 249 — Condotte 220.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 30 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.14

PARIGI, 29 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 65
Id. 3 0/0 perp.	101 77	101 75
Id. 4 1/2 0/0	105 40	105 37
Rendita Italiana 5 0/0	88 25	88 25
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	109 5/16
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova) . . .	19 05	19 15
Banca di Parigi	816 —	814 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	63 47	63 9/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	536 —
Credito Fondiario	— —	643 —
Azioni Suez	— —	3335 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine . . .	— —	595 —
Rendita Portoghese	— —	28 5/8
Rendita Russa 3 0/0	93 35	93 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	30 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Enrico Savanne si era seduto a piedi della tavola, a un posto da lui scelto.

Di lì ad alcuni momenti, dopo avere scambiato una occhiata con lo zio, egli si alzò senza essere notato, sollevò una cortina della tenda e disparve.

Si diresse rapidamente verso la porta bastarda da lui esaminata due o tre ore prima.

In quel momento l'orchestrina degli zingari attaccava un pezzo assai brillante che raddoppiava l'animazione generale.

L'allegria diveniva rumorosa e Roberto Vernière, di solito un po' grave, sembrava il più allegro di tutti i convitati.

Nessuno si avvide che una cortina, precisamente quella donde era uscito Enrico, veniva scostata leggermente dall'interno e che nel piccolo vano appariva una testa pallida...

A un tratto risuonò un acuto grido mentre la cortina tornava a riabbassarsi.

Le conversazioni si fermarono bruscamente ed ognuno si voltò verso la parte donde era partito il grido.

La signora Vernière, lasciando il suo posto, si diresse verso la cortina avanti a cui si trovava il marito.

In quel mentre la cortina si alzò ed apparve Enrico Savanne.

Era pallido come un morto e sembrava barcollante.

— Siete voi che avete emesso questo grido, mio caro figlio? - gli chiese Amelia.

— Sì, signora - rispose egli.

— E perchè?

— Ho posto un piede in fallo e il dolore è stato sì vivo che mi ha strappato mio malgrado l'esclamazione che avete udita e per la quale vi faccio tutte le mie scuse...

— Soffrite ancora?

— Un po', ma dal momento che non è una distorsione non sarà nulla.

E, zoppicando in modo assai pronunciato, tornò al suo posto e si risedè.

Nessuno poteva sospettare che Enrico aveva mentito.

Solo Daniele Savanne aveva compreso e pensava:

— L'assassino è stato riconosciuto!

. . . .

Il pranzo era terminato.

Il signor Vernière diede il segno di lasciare la tavola e si diresse verso il salone ove doveva aver luogo un concerto.

Matilde, Alina, le signore invitate e alcuni uomini lo seguirono...

Gli altri rimasero sotto la tenda, fumando, parlando e ascoltando Roberto il cui buonumore era inesauribile.

Filippo, in piedi, appoggiato a uno dei sostegni della tenda, non lo perdeva di vista, e a volte un lampo strano si accendeva in fondo alle pupille del giovane.

Daniele si era alzato per raggiungere il nipote che era uscito.

Si incontrarono a due passi dalla tavola, vicino al posto ove si trovava addossato Filippo.

Il magistrato stava per interrogare Enrico.

Questi non gliene lasciò il tempo.

— Non mi chiedete nulla! - gli disse egli rapidamente a voce bassa. - Nulla! Più tardi... Quando sarà tempo... Bentosto... Voi saprete tutto!

Sebbene Enrico parlasse a voce assai bassa, Filippo, dietro alla tela che lo nascondeva, aveva riconosciuto la voce di lui.

Egli non si mosse, ma si accontentò di voltare un poco il capo per prestare meglio l'orecchio.

— Ma l'assassino di Riccardo Vernière? - riprese il signor Savanne di cui Filippo riconobbe egualmente la voce.

— E' qui... sì... io so chi è, e voi non tarderete a saperlo come me... Ma noi non dobbiamo fidarci di un primo sguardo... di una prima prova. Ce ne occorre un'altra che sia decisiva, e la avremo, ve lo prometto... La avremo questa notte... Evitiamo lo scandalo inutile... Aspettate come aspetto io...

— E se l'uomo ci sfugge?

— Non ci sfuggirà, ve lo giuro. Io veglio sopra di lui.

— Forse questa prova decisiva che desideri, io la eseguirò prima di te — disse il signor Savanne.

— Spiegatevi.

— Più tardi... Tu hai ragione: niente scandalo! Non ti allontanare da questo posto affinchè io ti possa trovare se avrò bisogno di te.

— Non mi allontanerò.

E il magistrato lasciò il nipote che tornò sotto la tenda e si sedè avanti a Roberto.

Filippo aveva udito ogni cosa.

L'assassino di Riccardo Vernière si trovava nella villa di Neuilly fra gli invitati del padrigno. Era stato riconosciuto...

Ma chi era?

Lo si sorvegliava e, prima di designarlo, zio e nipote volevano una prova decisiva.

A un tratto il giovane si sentì correre un fremito per la vita.

— Ah, lo conosco anch'io — mormorò egli — o, per lo meno, indovino chi è! Io non so quale è la prova che vogliono tentare, ma garantisco che l'uomo non sfuggirà loro, perchè, come essi, veglio anche io.

Lasciando il nipote, il giudice istruttore si era diretto verso il padiglione abitato dal giardiniere.

Berthaut, tornato dal Parco San Mauro da una mezz'ora, ve lo stava ad attendere.

— Venite con me — gli disse Daniele.

Egli lo condusse sotto gli alberi e proseguì:

— Datemi presto il gioiello che siete andato a prendere.

L'agente scrollò il capo e rispose:

— Non porto nulla, signore.

— Nulla! - ripetè Daniele.

— Non ho trovato nulla.

— Perchè avrete cercato male! - esclamò il magistrato con un gesto iracondo.

— Scusate, signore, George ed io abbiamo cercato benissimo. Abbiamo frugato non solo nel tiretto indicato ma in tutti gli altri ed esaminati uno ad uno gli oggetti che vi sono rinchiusi, il sigillo non vi si trovava...

— Allora vuol dire che mi è stato rubato — fece il signor Savanne — perchè non si è potuto smarrire. Ma come? E da chi?

— Perbacco, non è difficile indovinarlo! Il ladro è quegli che aveva interesse a farlo sparire.

Una ruga profonda solcò la fronte di Daniele.

— Voi rimarrete qui, Berthaut, in casa del giardiniere - fece poi. - Avrò forse bisogno di voi...

— Sta bene, aspetterò.

Il poliziotto tornò nella portineria e pregò il giardiniere di cercare di trovargli in una trattoria o in una osteria dei dintorni un boccone, perchè era digiuno e moriva letteralmente di fame.

— Da un trattore! Da un oste! - esclamò il bravo giardiniere scandalizzato. - Quando vi è festa qui, e vi garantisco che non manca proprio nulla alla festa! Aspettatemi un momentino. Vado a fare un giro nelle cucine e vi porterò dei piatti da leccarvi le dita, come quelli che ho già mangiato io!

Ed uscì con un paniere.

Di lì a cinque minuti tornava con un vero carico di vettovaglie, tutte sopraffine come diceva egli, ed apparecchiò la tavola all'ispettore di polizia il quale, più che mangiare, divorò.

Daniele era tornato nel frattempo alla palazzina.

Egli cercava la signora Vernière.

Costei si trovava nel salone ove aveva luogo il concerto, in mezzo a un gruppo di giovani donne.

Il magistrato si avanzò verso il gruppo.

Amelia lo vide e gli si recò incontro.

Il padre di Matilde era un po' pallido.

La sua fisonomia era oscura.

La signora Vernière se ne avvide.

— Siete sofferente - caro signor Savanne? - gli chiese vivamente.

— Niente affatto, cara signora, ma ho bisogno di intrattenermi un momento con voi.

— Sono completamente a vostra disposizione.

LXXI.

Amelia aggiunse, posando familiarmente il suo braccio su quello di Daniele:

— Volete che ci rechiamo in giardino? Parleremo passeggiando...

— Cara signora Vernière — rispose il magistrato — la cosa di cui vi ho da intrattenere è assai delicata e temerei che pei viali, pieni di invitati, alcune delle mie parole giungessero ad orecchi indiscreti.

La moglie di Roberto guardò il signor Savanne con inquietudine.

— Si tratta dunque di una cosa molto grave! - mormorò la donna presa da un leggiero tremore.

— Non ne ho per anco la certezza assoluta ma lo temo molto.

L'accento di Daniele Savanne accrebbe l'inquietudine di Amelia.

— Voi mi spaventate! - disse.

— Non vi turbate e conducetemi in qualche posto ove possiamo essere sicuri di non essere uditi...

— Venite nel gabinetto di mio marito... Esso offre, meglio di tutte le altre stanze della villa, le condizioni che reclamate.

— Vi seguo.

Tutti e due salirono i gradini dello scalone e varcarono la soglia del gabinetto, che era illuminato da una lampada posta sullo scrittoio.

— Sedete - fece allora la signora Vernière - e parlate. Che cosa mi avete da dire?

— Vi ho anzitutto da fare qualche domanda...

— Vi risponderò del mio meglio...

— Il vostro primo marito si chiamava conte Enrico di Nayle, non è vero?

— Sì - disse Amelia col cuore angosciato, invaso improvvisamente dal presentimento di una sventura.

Daniele proseguì:

— Il sigillo di cui egli si serviva abitualmente per sigillare le sue corrispondenze portava due iniziali!

— Mi sembra di sì...

— Ne siete certa?

— No... la memoria mi può tradire.

— Riordinate i vostri ricordi. Il signor di Nayle aveva un sigillo recante le iniziali del suo nome e cognome: *E. N.*?

L'angoscia della signora Vernière aumentava.

— Non ricordo.

Il signor Savanne, cavando di tasca la copia del gioiello che conosciamo, la pose bruscamente sotto gli occhi di Amalia e disse:

— Voi dovete riconoscere questo gioiello che gli apparteneva.